

RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE di SOMASCA

P. LUIGI ZAMBARELLI
PREPOSITO GENERALE
DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA
A TUTTI I SUOI DILETTISSIMI CONFRATELLI
SALUTE NEL SIGNORE

Poichè nei recenti Comizi Generali, tenutisi a Como in quel nostro vetusto e rinomato Collegio, è piaciuto alla misericordia infinita del Signore e alla bontà dei Confratelli di eleggermi, fra altri di me più meritevoli, alla dignità di Preposito Generale e di affidarmi il governo dell'intera Congregazione, io quantunque trepidante al pensiero delle non poche nè lievi difficoltà e responsabilità dell'altissimo ufficio, tuttavia animato da buon volere, da retta intenzione, da illimitata confidenza nell'aiuto divino, ho senza indugio accettato, anche perchè avendo giurato obbedienza nella mia professione religiosa, non avrei potuto nè dovuto esimermi dal praticare quanto è prescritto dalle nostre Costituzioni (Lib. I, cap. V. n. 18), ove si legge: *Qui electus fuerit, is provinciam tamquam sibi a Domino impositam non detrectet, sed aequo animo suscipiat.*

Nell'assumere pertanto il nuovo e delicato ufficio e nel sottopormi alla croce prescettami da Dio, con la soave speranza che mediante l'assistenza del cielo io possa portarne il peso con alacrità di corpo e di spirito sino al termine stabilito, mio primo pensiero fu di recarmi a visitare come in pio pellegrinaggio Castelnuovo di Quero e Somasca: i due primi e più insigni santuari della nostra amatissima Congregazione. Prostrato là dove il nostro santo Fondatore, dopo aver resistito da valoroso capitano all'urto dell'esercito nemico, giacque in catene e ne fu quindi prodigiosamente liberato dalla Vergine benedetta; e là dove più

rifulse la sua opera di apostolo, di padre dell'orfanezza abbandonata, di eroe e martire della carità; e dove ora, tra un continuo avvicinarsi di miracoli e di spettacoli di fede, riposano le sue ossa venerate, con le lagrime più che con le parole ho pregato fervidamente per me e per voi, dilettissimi Confratelli, implorando dal nostro Padre S. Girolamo gli aiuti necessari per mantenerci tutti suoi fedeli seguaci, per avvivare e nutrire in noi lo spirito che Egli ebbe di rettitudine, di sacrificio, di umiltà, di penitenza, di preghiere, di obbedienza al S. Vangelo e all'autorità della Chiesa; per divenire irreprensibili esecutori di tutti gli obblighi del nostro stato; per compiere, in una parola, la nostra santificazione, poichè, come scrive Cornelio A. Lapide, commentando un passo di S. Paolo (I. ad Thessal., cap. IV). *Elegit nos Deus... ante mundi constitutionem ut essemus sancti*: cioè fin dall'eternità siamo stati eletti e destinati alla Religione acciocchè divenissimo santi; e l'angelico S. Tommaso insegna costantemente che tutti i religiosi dopo di aver emesso i voti e fatta la professione sono tenuti a mantenere inviolabilmente le loro giurate promesse, a camminare sempre avanti nella perfezione. Però spiega il S. Dottore (2. 2, Q. 186 a. 8) che non si è tenuti ad essere perfetti, ma a tendere alla perfezione, seguendo e praticando le cose prescritte dalla Regola, perchè a quello solamente il religioso si è obbligato mediante la professione. Ora il mezzo più efficace, la via più sicura per raggiungere questo nobile e sublime ideale è appunto l'osservanza delle sante Costituzioni: sono esse la luce, la guida, il codice di nostra vita, il cardine e il fondamento su cui poggia l'incrollabile edificio della regolare disciplina: tutto è prezioso in esse e nulla si può trascurare: chè trascorre a poco a poco a vilipendere le cose gravi chi comincia a disprezzare e a non tenere in conto le cose piccole, le piccole prescrizioni. Tale è la massima dell'esperienza confermata dall'oracolo dello Spirito Santo: *Qui spernit modica paulatim decidet* (Eccl. 19. 1); così pure Gesù Cristo nel suo Vangelo: *Chi non è fedele nelle cose minime, neppure lo sarà nelle maggiori*: e conclude la Sacra Scrittura (Prov. 6, 23) che *la via della vita è precisamente la osservanza e la custodia della disciplina*, anzi giunge perfino a chiamarla *la vita stessa dell'uomo*: *Custodi illam quia ipsa est vita tua* (Prov. 4, 13).

Come sapete, miei cari Confratelli, le nostre Regole già elaborate con tanta sapienza giuridica e ascetica dai nostri antichi Padri, poi esaminate ed approvate dalla S. Sede Apostolica, sono state ora nuovamente e diligentemente rivedute e messe in armonia col Codice di D. C. secondo le norme emanate dalla S. Congregazione dei Religiosi, da una

Commissione a ciò incaricata dal penultimo Capitolo Generale; e in più di una seduta dello stesso Capitolo e di quello susseguente vennero discusse e approvate in una redazione definitiva, che ora è presso la medesima S. Sede per la suprema sanzione: dopo la quale si metterà subito mano a pubblicarle nel modo più conveniente e nel più breve termine possibile, onde farne avere un esemplare ad ognuno dei nostri religiosi. Cerchiamo intanto, adesso e in seguito, di studiarle e di metterle in pratica con la maggiore fedeltà ed esattezza, con tutto l'ossequio della mente e del cuore, e avremo così assolto con profitto e con merito tutto il nostro dovere; poichè la S. Scrittura richiamandoci alle finalità del nostro stato, ci esorta a non essere negligenti: *Filii mei, nolite negligere: vos elegit Dominus, ut stetis coram eo, et ministretis illi; colatisque eum, et cremetis ei incensum* (2. Paralip., XXIX, 11).

Inoltre raccogliamo tutte le nostre forze per mantenere intatto il sacro patrimonio delle Costituzioni e conservarle nella loro integrità, da cui dipende la saldezza e la compagine della nostra Congregazione: dissipando, se mai fosse penetrato anche fra noi, quello spirito moderno d'innovazione e di riforma, che sotto parvenza di zelo e di maggior bene è invece fonte d'intolleranza, di indisciplina e conduce fatalmente al disordine e alla disgregazione, esponendoci al pericolo d'incorrere nella minaccia di Geremia (Cap. 2): *Egestas et ignominia ei qui deserit disciplinam*. E poichè è vero che la corteccia intera e inviolata conserva l'albero vivo e verdeggiante, manteniamo anche noi intera e inviolata la nostra Regola; e l'albero del nostro Ordine che per circa quattro secoli ha dato frutti di virtù e di opere insigni nel campo della beneficenza, della dottrina e della santità, senza dubbio continuerà a crescere rigoglioso, rendendosi ancor più benemerito della Chiesa e della Società. Ci sia infine di monito e di salutare ammaestramento quella memoranda savissima sentenza che formulava il Concilio Tridentino (Sess. 25, Cap. 1) nel comandare che si rialzasse la disciplina regolare ov'era un po' dimessa o decaduta e che si conservasse con ogni diligenza ove ancor si teneva in onore: *Si enim illa, quae bases sunt et fundamenta totius regularis disciplinae exacte non fuerint conservata, totum aedificium corruat necesse est*.

Ma per essere perfetti osservanti della Regola non bastano i nostri buoni propositi, le nostre buone disposizioni: vi bisogna di più l'attuale aiuto di Dio, e questo aiuto attuale Dio non lo concede se non a chi prega e perseverantemente prega: *Faciam ut in praeceptis meis ambuletis et iudicia mea custodiat et operemini* (Ezech. 36, 27).

La legge non può osservarsi senza la grazia, e Dio a questo fine ha dato la legge, affinchè noi sempre lo supplicassimo a donarci la grazia per osservarla: *Lex data est ut gratia quaeretur: gratia data est ut lex impleretur* (S. Aug. in Psl. 302); e così si può dire delle nostre leggi particolari, che sono le Costituzioni. Per trarre poi vantaggi copiosi dalla loro osservanza e progredire nella perfezione, fa di mestieri che ognun di noi vada spesso rinnovando il proposito di volersi santificare, pur tra le mansioni varie e le molteplici cure degli uffici imposti dall'ubbidienza, vivendo — ciò nonostante — della vita interiore, non pensando al bene fatto ma a quello che resta a fare, e trovando ogni giorno un breve momento per raccogliersi in se stesso, per prostrarsi dinanzi al tabernacolo, per meditare e pregare; giacchè con la meditazione — diceva S. Bernardo — vediamo quel che ci manca, con la preghiera riceviamo quel che ci bisogna: *Ascendamus meditatione et oratione: illa docet quid desit, haec ne desit obtinet.*

La preghiera fatta con fiducia, con umiltà e perseveranza penetra i cieli, fa dolce violenza al cuore paterno e generoso di Dio e lo muove a concederci quanto in nome del suo benedetto Unigenito gli chiediamo. Tutti i Santi furono assidui alla preghiera, che divenne il loro quotidiano e sostanzioso alimento, nonchè l'ala potente per sollevarsi dalle cose di questa terra e unirsi intimamente a Dio. S. Gaetano Thiene, l'amico del nostro venerato Fondatore, per tacere di molti e molti altri, spendeva nella preghiera non meno di otto ore al giorno; e lo stesso nostro S. Girolamo dopo le gravi fatiche della giornata, non passava forse quasi le intere notti pregando là nell'eremo di Somasca? Di là, come Mosè dal Sinai, scendeva poi come trasfigurato ed era pronto al sacrificio e allo stesso martirio, che poi incontrò davvero morendo vittima di carità nell'assistere gli appestati. Gran necessità abbiamo anche noi della preghiera; e come religiosi, e come educatori, e come ministri di Dio. Come religiosi, per corrispondere sempre e maggiormente al dono della santa vocazione; per procurare e sempre più perfezionare la coltura del nostro spirito; per meritare di essere, come ci voleva S. Gregorio Nazianzeno (Orat. I. in Jul.): *colonne della Chiesa, corone della fede, preziose margarite e primizie della greggia del Signore.* Come educatori, per poter insegnare ai giovanetti raccolti in tutti i nostri Collegi e Orfanotrofi la sapienza unita al santo timore di Dio, ed educarli — secondo l'espressione dell'Apostolo — *in disciplina et correptione Domini*, ammaestrando nel bene e tenendoli lontani dalle vie del male. Come ministri di Dio, per poter essere luce, conforto e salvezza alle anime, guidan-

dole con la parola e con l'esempio ai pascoli ubertosi della fede, all'esercizio della cristiana carità, al conseguimento dell'eterna salute.

Oltre che l'orazione vocale, le nostre Costituzioni ci raccomandano in particolar modo l'orazione mentale, che non si deve mai tralasciare facendo tutto il possibile per trovare il tempo necessario da consacrarsi ad essa, pur in mezzo alle nostre mille occupazioni: ad imitazione del nostro divin Maestro, il quale anche allora che entrò in agonia non si acquetava, ma pregava più intensamente, *prolixius orabat.*

Non v'ha dubbio che l'orazione mentale o meditazione sia per noi di grande utilità: essa è la leva capace di spingerci in alto verso Dio e di farci discendere nelle profondità della nostra anima per conoscere noi stessi: essa è la forza che preserva l'anima da' peccati, l'accende del divino amore, la eccita alle virtù, la riempie di celesti consolazioni. Ecco perchè il demonio nessun altro esercizio cerca d'impedire quanto questo dell'orazione mentale. Questo esercizio si giudica in qualche modo necessario, affinchè l'anima perseveri nella grazia di Dio e si renda pieghevole ai divini influssi, apprenda le sue necessità e i mezzi di salute: senza di esso non progredirà giammai nella via spirituale e sarà infedele il nostro ministero.

Queste cose io ho voluto ricordare, miei dilettissimi Confratelli, non perchè tema che voi le ignoriate o non le praticiate, ma per esortarvi ad eseguirle con maggior lena e fervore, e andare sempre più innanzi nel cammino della perfezione, secondo il consiglio di S. Basilio, il quale diceva che *semper ulterius est festinandum*; aggiungendo poi S. Gregorio Niseno che la nostra perfezione in questa vita nella quale siamo viatori consiste principalmente nel procedere sempre per il sentiero della virtù senza mai fermarsi, nell'aver sempre insaziabile sete di giustizia più sublime, nell'affaticarsi con ardenza instancabile per arrivarci: *Est vera perfectio ut qui augetur in melius, nunquam consistet, neque terminis ullis perfectionem existimet esse conclusam.*

Osservando dunque integralmente e diligentemente le nostre sante Costituzioni; pregando e meditando; regolando tutte le forme della nostra operosità per modo che *una sit fides mentium et pietas actionum*, e collaborando tutti al mantenimento della disciplina, al conseguimento del fine proprio della nostra Congregazione, noi coll'aiuto del cielo daremo allora una degna prova di amore e di riconoscenza a questa nostra cara Madre, e contribuiremo a far sempre più sviluppare e rifiorire il santo Istituto dell'Emiliani. Del che ci è confortevole indizio e quasi certo presagio il numero di ottanta giovani, tra chierici, novizi e postulanti che

quest'anno abbiamo fra noi, e che speriamo siano tutti perseveranti e arrivino in porto, non solo, ma col loro esempio e con la loro costanza attirino nuove e più numerose reclute al nostro drappello, e la nostra Congregazione — come testè augurava un venerando Porporato — possa riprendere il posto che le spetta tra le più benemerite e fattive Congregazioni religiose.

Con questo voto, che certo sarà condiviso sinceramente da tutti voi e che voglia il cielo possa diventare al più presto realtà, io godo parteciparvi, dilettissimi Confratelli, la Benedizione Apostolica che con paterna effusione di cuore il Santo Padre, ricevendomi in privata udienza, si degnava d'inviare a tutti voi e alle opere che sono oggetto della vostra attività e del vostro zelo; mentre raccomandando *ut adiuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum* (I. ad Rom., XV, 30), e facendo pieno assegnamento sulla vostra docilità, sulla vostra obbedienza e sulla vostra fraterna cooperazione, chiudo questa mia lettera con le parole dell'Apostolo S. Paolo (2. ad Corinth., XIII, 15): *Gratia Domini nostri Jesu Christi, et charitas Dei, et communicatio sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.*

Roma, S. Alessio all' Aventino, 31 ottobre 1926.

Decreti del Rev.mo P. Generale

I.

Considerando che per la storia della nostra Congregazione la pubblicazione di una breve necrologia o lettera mortuaria, che in passato soleva farsi per la morte di ognuno dei nostri Religiosi, costituisce un documento di speciale importanza, riassumendosi in esso tutta la vita e l'opera dei medesimi: si fa obbligo ai Superiori locali, o in loro assenza ai Prepositi Provinciali, di ripristinare l'antica ed opportuna consuetudine, conservando diligentemente i dati relativi a ciascun membro della propria famiglia religiosa, onde potersene servire per la compilazione della lettera mortuaria, che dovrà essere sollecitamente pubblicata e trasmessa a tutte e singole le case della Congregazione, non appena si verificasse il decesso di qualche nostro Confratello; sia per affrettarne i suffragi prescritti dalle Costituzioni, sia per ricordarne le fatiche o le virtù e le benemerite a comune edificazione.

II.

Allo scopo di radunare e conservare le sparse memorie della nostra Congregazione, che formano per noi il più sacro e prezioso patrimonio, si prescrive che in tutte le case e da tutti i Religiosi si cerchi con nobile gara di riparare per quanto è possibile alle dannose vicende del passato, raccogliendo dovunque, anche da estranei, pubblicazioni o manoscritti dovuti all'ingegno e allo studio dei nostri Confratelli, nonchè ritratti, disegni, stampe, incisioni, fotografie, opere di qualunque genere, monografie e perfino articoli di riviste o di giornali che ad essi si riferiscano o ad altri dei nostri che si resero eminenti per virtù o per fatti degni di ricordanza; e tutto questo materiale — a procurare il quale potrà concorrere la cassa comune — venga gelosamente custodito e tenuto pronto per la visita che farà alle case il R.mo P. Generale, il quale provvederà poi a sistemarlo negli Archivi principali della Congregazione.



CAPITOLO GENERALE

TENUTOSI NEL COLLEGIO GALLIO DI COMO
DAL 5 AL 17 SETTEMBRE 1926

Convenuti nel Collegio Gallio i Padri Vocali e i Soci, fra tutti in numero di 20 compreso il P. Antonio Brunetti espressamente venuto dalla nostra missione di America, si è dato principio il 5 settembre al Capitolo Generale secondo le norme prescritte dalle nostre Costituzioni. La mattina di quel giorno il P. Luigi Zambarelli, per incarico del Rev.mo P. Generale, ha celebrata la messa solenne dello Spirito Santo, facendo da Diacono il Socio P. Achille Marelli, da Suddiacono, il Socio P. Francesco Cerbara e da maestro di cerimonie il P. Francesco Salvatore. Gli altri Vocali hanno assistito divotamente. Nel pomeriggio, dopo mezz'ora di meditazione tutti i suddetti Padri si sono radunati nell'aula capitolare, ove dopo le solite preci si è dato principio alle operazioni prescritte dalla Regola, e quindi il P. Giuseppe Landini ha letto con comune soddisfazione un bello e pratico discorso sulla *Carità fraterna*. Il giorno dopo, 6 settembre, si è proceduto alla nomina del P. Generale che è risultato eletto il Rev.mo P. Luigi Zambarelli e nelle sessioni seguenti si è fatta l'elezione degli altri ufficiali maggiori e cioè:

- Rev.mo P. Angelo M. Stoppiglia, Vicario Generale.
- Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli, Procuratore Generale.
- M. R. P. Nicola Di Bari, Provinciale Romano.
- M. R. P. Giovanni Ceriani, Provinciale Lombardo.
- M. R. P. Eugenio Rissone, Provinciale Ligure.
- M. R. P. Giuseppe Landini, Cancelliere Generale.

Il Capitolo Generale ha continuato i suoi lavori nelle successive sedute, fino al 9 settembre, giorno in cui si è sospeso per procedere alle operazioni di competenza del Ven. Definitorio. Questo ha proseguito fino al giorno 17, trattando di vari importanti argomenti, tra cui l'accettazione di Probandi, l'ammissione al Noviziato, e alla Professione, gl'interessi delle Case, ecc., provvedendo altresì alla costituzione delle Famiglie religiose e alla nomina dei Superiori locali, che sono i seguenti:

Provincia Romana

Roma: Casa di S. Alessio all'Aventino: Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Superiore.

- id. - Casa di S. Girolamo della Carità (Casa e Orfanotrofio): M. R. P. Pietro Camperi, Superiore.
- id. - Casa di S. Maria in Aquiro: Rev.mo P. Severino Tamburrini, Superiore e Parroco.



- id.- Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro: M. R. P. Francesco Cerbara, Rettore.
- Velletri: Casa e Parrocchia di S. Martino: M. R. P. Amedeo Iossa, Superiore e Parroco.

Spello: Collegio Rosi e Probandato: M. R. P. Nicola Di Bari, Superiore.
Foligno: Orfanotrofio: M. R. P. Alfredo Pusino, Direttore.
Pescia: Istituto Orfani Emiliani: M. R. P. Enrico Verghetti, Superiore.

Provincia Lombarda.

Somasca: Collegio S. Bartolomeo: M. R. P. Francesco Salvatore, Pre-
vosto.
Treviso: S. Maria Maggiore: M. R. P. Ruggero Bianchi, Sup. e Parroco.
Como: SS.mo Crocifisso: M. R. P. Giovanni Ceriani, Sup. e Parroco.
id. - Collegio Gallio: M. R. P. Giuseppe Landini, Rettore.
Bellinzona: Collegio F. Soave: M. R. P. Pietro Lorenzetti, Rettore.
Milano: Casa del Probandato: M. R. P. Cesare Tagliaferro, Direttore.
Treviso: Orfanotrofio: M. R. P. Giuseppe Di Tucci, Direttore.

Provincia Ligure

Genova: Casa della Maddalena: M. R. P. Marco Vincenzo Meda, Su-
periore.
Nervi: Collegio Emiliani: M. R. P. Eugenio Rissone, Rettore.
Rapallo: Collegio S. Francesco: M. R. P. Luigi Landini, Rettore.
id. - Orfanotrofio Emiliani: M. R. P. Emilio Bertolini, Direttore.
Cherasco: Collegio S. Maria del Popolo: M. R. P. Achille Marelli, Ret-
tore.
America: Missione di S. Salvador: M. R. P. Antonio Brunetti, Superiore.

Il Ven. Definitorio ha poi nominato il
Rev.mo P. D. Angelo M. Stoppiglia, Economo Generale;
M. R. P. Giovanni Zonta, Economo Prov. (Provincia Lombarda);
M. R. P. Marco Vincenzo Meda, Economo Prov. (Prov. Ligure);
M. R. P. Tommaso De Angelis, Economo Prov. (Prov. Romana)
ed Economo della Casa di S. Girolamo della Carità.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

8 FEBBRAIO

1662. P. MALANOTTI DI MARCO, nativo di Trento e nostro pro-
fesso dal 3 Maggio 1582, se ne andò nell'altra vita coi più, men-
tre dimorava in S. Stefano di Piacenza e stava per compire i
quarant'anni di religione. (*Elenco del P. Dorati*).
1722. P. TOSO D. CAMILLO (anche Del Toso), di Vicenza, a settan-
t'anni di età e cinquantasette di religione, fu maturo per il cielo;
al quale spiccò il volo l'8 Febbraio 1722, trovandosi di famiglia in
S. Maria della Salute di Venezia. Negli ospedali di questa città
e nell'orfanotrofio di Vicenza, del quale fu anche rettore, avea
egli esplicato particolarmente le belle doti dell'animo suo, e la
sua grande carità verso i derelitti. (*Archivio di Genova*).
1742. P. SAVIONI D. FRANCESCO GIROLAMO, veneziano, fu
strappando via dalla terra nella virile età d'anni quarantaquattro,
quando tutti meno se l'aspettavano. Aveva professato il 18 Lu-
1715 dal P. Tozzi e l'Ospitaletto di Venezia fu sua ultima dimora.
(*Tabulario citato*).
1755. P. DE NEGRI D. GIOVANNI BATTISTA, di Agostino, pa-
trizio genovese, nato in Genova e quivi professo il 27 agosto 1690,
entrò nel sonno dei giusti a ottantaquattro anni, lasciando sue spo-
glie mortali nella casa della Maddalena, che l'aveva accolto giovi-
netto, e a lungo posseduto quale instancabile operaio evangelico e
anche quale superiore. Nel 1738 fu annoverato tra i Vocali del
Capitolo Generale e nel 1745 promosso alla carica maggiore di
Definitore. Memorie antiche ci attestano ch'egli morì carico di
meriti. (*Atti dei Capit. Gen.; Archivio di Genova*).
1794. P. PISANI D. LUIGI, veneto, fu tolto di vita a soli quaran-
tatrè anni, mentre trovavasi a reggere l'Accademia dei Nobili in
Venezia. Fu uomo di molta perspicacia e discrezione; e quanto ha
fatto nei brevi anni di vita concessigli dal Signore, ci permette di
arguire quale maggior lustro ne avrebbe avuto la nostra Congre-
gazione, se non fosse stata orbata così presto di un soggetto tanto

commendevole. Il suo più bell'elogio sta appunto nei *Regesti* della suddetta Accademia: « Uomo fornito di tutte le qualità corrispondenti a promettersi la miglior riuscita in ogni rapporto delle ispezioni tutte a vantaggio della nobile gioventù ». Egli può dirsi per giusti motivi benemerito dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca e l'opera sua assidua, volonterosa, sapiente di educatore si svolse utile, feconda ed universalmente apprezzata, come fanno fede le testimonianze e i documenti del tempo che giunsero fino a noi. Immaginò, propose ai *Riformatori dello Studio di Padova* soprintendenti all'Accademia, e colla loro approvazione attuò un Piano di regole e di discipline per l'istituzione di una Congregazione od Oratorio, in cui alle elezioni delle cariche di anno in anno fossero ammessi speciali premi, che vallesero ad eccitare la pietà, la divozione, il maggior profitto, e, coi sentimenti di una onorata ambizione, a sostituire le pene e i castighi materiali. E quali fossero i frutti di questa innovazione lo dice chiaramente la Relazione del 27 Maggio 1793 fatta ai Riformatori dal N. U. Antonio Boldù: « A merito dell'inflessibile zelo e dell'esperimentata capacità del Rettore, riscontrai una buona condotta in quei giovani e molto impegno negli studi, ai quali oggetti interessantissimi, essendo principal cura di esso Rettore l'occuparli più che fosse possibile nelle ore di ozio, corrispose perfettamente il Piano di piccoli premi da distribuirsi di tre in tre mesi ». Altra sua riforma mirò a rendere più utile e degno l'ufficio dei Prefetti e dei Servi addetti agli alunni del Collegio, come quelli che molto possono contribuire ad assicurare la buona riuscita dei Convittori nella parte più essenziale, che è quella tendente a formare l'educazione del cuore, da cui principalmente dipende la bontà del costume e del morale onesto carattere. Ed altre ne aveva ideate, quando repentinamente lo colse la morte; la quale fu partecipata al Magistrato dei Riformatori dal N. U. Alvise Barbarigo con queste parole: « Nel momento che io credeva stabilmente assicurato il buon governo dell'Accademia.... per la conferma nel carico dell'egregio P. D. Luigi Pisani, che dall'autorità di VV. EE. io stavo attendendo, mi veggio fatalmente mancare la persona, su cui solo era appoggiata la mia tranquillità. Una grave malattia maligna, che rese vani i più validi rimedi dell'arte, lo tolse di vita la sera dell'8 corrente (Febbr. 1794, lasciando immerso nel più vivo dolore ognuno che conosceva le di lui rare e distinte qualità e sopra-

tutto quei giovani, che diedero un contrassegno del loro buon animo e della stima che ne facevano col ricusare, fino nel tempo della di lui malattia, quei divertimenti che in questi giorni di Carnevale loro per solito sono somministrati. Difficile assai è il ritrovare soggetto che corrisponder possa con egual utilità in quel malagevole ufficio di Rettore,.... » (*Luigi Zenoni*: Per la storia della Cultura in Venezia dal 1500 al 1797 — L'accademia dei Nobili alla Giudecca — 1619-1797 (*Venezia, Emiliana*, 1916) — (A pag. 234, *Documento XX*, è riportato per intero il Piano sopra accennato).

1851. P. ROSSETTI D. GIUSEPPE, nato a Bergamo il 24 ottobre 1784 e abbracciato il nostro Istituto quarant'anni dopo, finì i suoi giorni a Somasca, in seguito a terribile colpo di apoplezia. « Ingenuo, modesto, pio, non fu mai inoperoso nella vigna del Signore; chè appena ordinato sacerdote in Bergamo, fu sempre intento a procurare la salute delle anime; e chiamato, qual era a vita più perfetta, attendeva il momento che risorgesse in Lombardia la nostra Congregazione per darle il suo nome; il che avvenne il 17 agosto 1823 ». Ebbe l'ufficio di vice superiore nel collegio di Lugano, ove prestò servigi grandissimi; quello di confessore ordinario delle Turchine in Genova, e di vice preposito a Somasca: ma « sia che dirigesse le coscienze dei fedeli, o invigilasse la disciplina dei nostri collegi, o ne avesse in qualche modo l'amministrazione e il governo, sempre ha dimostrato grandissimo zelo. L'assiduità finalmente con cui attese al suo impegno di assistente al nostro Santuario della Valletta negli ultimi quattro anni è superiore ad ogni encomio ». (*P. Bignami, in Lett. mort.; Atti del Collegio di Lugano*).

9 FEBBRAIO

1667. P. LUGO D. CARLO FRANCESCO, cremonese, se n'andò da questo mondo dopo trentasette anni di vita religiosa. Avea professato in Cremona sua patria dal P. Cornalba e per Cremona stessa fu Socio al Capitolo Generale nel 1662. (*Tabulario cit.; atti dei Cap. Gen.*).
1667. CHIER. GAMBARA D. GIROLAMO, di Venezia, professò nel 1662, fu rapito dalla terra al cielo ancor Chierico, a soli ventua anni di età. (*Tabulario cit.*).

1687. P. CASTIGLIONI D. EMILIANO, milanese, lasciò per sempre la Congregazione e la terra, dopo trentanove anni di vita religiosa, mentre dimorava in Milano sua patria, nella casa di S. Pietro in Monforte (*Tabulario cit.*).
1700. P. CHIESA D. LUIGI, di Milano, Somasco dal 27 dicembre 1656 e Vocale dal 1686, fu vittima della morte mentre occupava la carica di Definitore. (*Atti dei Cap. Gen.*).
1767. P. LOMELLINI D. GIOVANNI ANDREA, genovese, uscì da questa valle di lagrime, vecchio di settantasei anni e sul punto di raggiungere ormai il sessantesimo di religione. La sua vita operosa trascorse in gran parte a Genova, sua patria, passando dalla Maddalena al Collegio di S. Spirito, ove morì e del quale fu tre volte superiore, cioè nel 1745, nel 1754 e nel 1760. Tre volte fu anche mandato Socio al Capitolo Generale, e nel 1757 ascritto tra i Vocali. Tra le sue mansioni si trova che ebbe anche quella di Confessore ordinario delle Monache Turchine. (*Archivio di Genova; Atti dei Capit. Gen.*).

10 FEBBRAIO

1626. P. BOCCOLI D. ALESSANDRO, di Cremona, (anche *De Boccoli*), figlio di Vincenzo e Del Cupo Domitilla, fu chiamato alla patria celeste a soli cinquantatre anni, quando molto ancora poteva sperare da lui l'Ordine nostro. Fece la professione in Genova dal P. Dorati ai 27 Maggio 1590; nel 1603, a ventinove anni, fu nominato Vocale; nel 1605 Visitatore; nel 1611 Procuratore Generale, confermato poi negli anni successivi fino al 1616, quando fu elevato alla carica suprema di Preposito Generale; nel 1619 Vicario Generale; e finalmente nel 1622 e 1625 di nuovo Procuratore Generale; carica nella quale lo colse la morte, il 10 Febbraio 1626, trovandosi in Roma, nella casa di S. Biagio di Montecitorio, che fu per lungo tempo sede della Procura. «Versatissimo nella Teologia positiva, peritissimo de' sacri canoni e costituzioni Papali, fu uomo di tal gravità e di tal esteriore composizione di corpo, che chi lo vedea o lo praticava si erudiva alla modestia e si accendea alla pietà; onde si ha per tradizione, che in Bologna certo giovane chiamato Antonio Martini, incontratosi con il Padre Boccolo, tocco nel suo interno dalla di lui religiosa aggiustezza di predura, si innamorò della Congregazione Somasca, ed

ascrittovi divenne un ottimo Sacerdote». Durante il suo generalato Pietro Pazmani, poi arcivescovo di Strigone e Cardinale, passò dall'Ordine dei Gesuiti al nostro. Sotto il suo governo e con la sua accettazione la *Congregazione della Dottrina Cristiana* in Francia fu unita ai Somaschi per costituzione di Paolo V.; e si può anche affermare che, se la Congregazione ottenne la fondazione *Trevigi* in Casale, ciò fu per la stretta amicizia del P. Boccolo con Mons. Gianfrancesco Di Bagno, Nunzio a Bruxelles e poi Cardinale, il quale col Trevigi era nella più intima familiarità. Prima di intraprendere il viaggio di Francia per la visita di quella nuova provincia, stampò in Brescia nel 1618 un *Compendio dei privilegi e favori della Congregazione di Somasca e della dottrina cristiana in Francia.*, con annotazioni, il quale fu poi ristampato a Bologna ed a Ferrara nel 1730 con opportune e copiose note illustrative del P. Almerico Dalla Fabbra. (*Elenco del P. Tiberi; Atti dei Capit. Gener.; Somasca graduata; Alcegni, biografie mss.*).

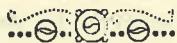
1720. P. FOSSA D. PARIS MARIA, di famiglia patrizia genovese, Somasco dal 1668, dopo cinquantadue anni di Congregazione, se ne andò al Creatore, lasciando sue spoglie in patria. Compiuto il noviziato in Genova, fu mandato a studiare filosofia e teologia in Roma al Clementino, dove nello stesso tempo esercitò l'ufficio di prefetto e nel 1674 fu ordinato sacerdote. «Si applicò per tempo al felicissimo impiego del predicare la divina parola e in più quaresime predicò l'intero quaresimale e in patria e fuori, distintamente in Parma, in Milano, in Venezia, e in più annuali segnatamente nella chiesa della Maddalena di Genova. Ricercato in varie chiese in diversi incontri o di vestizioni o di professioni religiose o di panegirici in onore di Santi o di devoti sermoni, sempre ne accettò gl'inviti e corrispose con molto suo onore all'appellazione di chi l'invitò. Si prese diletto anche della lirica poesia e non lasciò d'intervenire alle adunanze della Colonia Ligustica nella sua patria, alla quale fu aggiunto l'anno 1705 col nome di *Lodano Agrosteroico*, e vi recitò dei bei componimenti sempre ascoltati con estimazione e piacere. Fu esaminatore sinodale della diocesi di Genova, e la sua Religione l'annoverò (1707) fra quelli che hanno voto perpetuo nei Capitoli Generali. In età di settant'anni, robusto per altro e di focoso e vivace temperamento, dovette cedere alla violenza del male che l'attacò, e in pochi giorni il trasse a morte, la quale seguì ai 10 Febbraio del 1720, e fu se-

polto nella chiesa di S. Spirito in Genova ». A queste notizie, lasciateci dal P. Baldini, possiamo aggiungere che, tra le altre cose, stampò in Genova nel 1689 un'Orazione in lode di santa Marta e una dissertazione teologica *De aperienda confessione etc.*, e che un Inno pastorale e quattro suoi sonetti sono nella raccolta di poesie intitolata: « *Mirtauro*, ossia il Serenissimo Francesco Maria Imperiale del fu signor Giacomo, Doge della Serenissima Repubblica di Genova ecc. », in Genova, 1710, per A. Casanova, in fol.; uno dei quali sonetti è ricordato dal P. Levati nell'opera: *I Dogi di Genova e Vita Genovese*, Genova 1912. - (*Tabulario cit.*; *Cevasco, Brev. Stor.*; *P. Baldini, in Notizie storiche degli Arcadi morti - Tom. III, Roma 1721, a pag. 308-309*).

1745. DEL GIUDICE D. GIOVANNI ANTONIO, di Como, ebbe troncata l'esistenza in S. Maria Segreta di Milano, a soli ventiquattro anni di età. (*Tabulario citato*).

1789. P. LUGO D. GIUSEPPE MARIA, Cremonese, finì sua vita mortale in Cremona sua patria, nell'età di anni settanta. Avea professato il 9 Dicembre 1737. Ebbe più volte il governo del Collegio di S. Lucia in Cremona e da questo, nel 1775, passò a reggere il Gallio di Como, ove fu confermato in carica nel 1778. In questo stesso anno fu nominato Provinciale e, compiuto il triennio, elevato alla carica suprema di Preposito Generale (1781), in un periodo tanto difficile e doloroso per la Congregazione, per le ingerenze politiche negli affari dei Religiosi. Dopo il generalato continuò a servire la Congregazione con l'ufficio di Assistente Generale. (*Atti dei Capit. Gener. ; Memorie dell'Arch. di Genova*).

(*Continua*).



LE SORTI DI UN'ANTICA NOSTRA CHIESA

San Nicola ai Cesarini in Roma.

Crediamo cosa opportuna il riunire in « Rivista » ciò che fu pubblicato da alcuni giornali, nei passati mesi, intorno alle vicende della Chiesa di S. Nicola ai Cesarini, che i nostri possedettero per lungo tempo in Roma, loro data nel 1695 da Innocenzo XII.

Il 2 Luglio 1926, l'*Osservatore Romano*, sotto il titolo: *Una Chiesa che scompare - S. Nicola ai Cesarini*, pubblicava:

« Al novero delle antiche chiese romane, cadute sotto i colpi del pinesorabile piccone demolitore, sarà da aggiungere ben presto anche quella di S. Nicola ai Cesarini, detta altresì alle calcare o de calcarii: poichè il piano regolatore non ha creduto opportuno e doveroso il rispettarla, almeno in omaggio alla sua vetustà essa dovrà scomparire tra breve, come anni or sono la vicina S. Elena de' credenzieri, restandone il semplice ricordo negli assidui fedeli ed in quanti ebbero occasione di visitarla, ma pur sopravvivendo nella storia, che ne perpetuerà la vita gloriosa. E mentre si appressa l'inizio dei lavori di demolizione, non sarà inopportuno il rievocare succintamente le origini e vicende storiche di questa chiesa, la cui importanza artistica è del resto molto limitata, sì da non costituire sotto questo aspetto alcun grave danno, per la sua decretata scomparsa.

Le origini della Chiesa.

Non è bene precisata l'epoca cui risale la primitiva erezione della chiesa, sulla quale abbiamo pochissime notizie ed in maggior parte di scarso interesse, ma sufficienti a darcene per così dire un quadro storico. Alcuni vorrebbero riportarla al secolo XI ed il Forcella afferma che fu consacrata l'anno 1132, senza per altro addurre sicure prove, sicchè in mancanza di precisi e diretti riferimenti storici, sarebbe arduo volere accettare e sostenere piuttosto l'una tesi, che l'altra.

Fra le più antiche memorie pervenuteci su S. Nicola ai Cesarini, è da annoverare una lapide funeraria del 1316, riportata dal Martinelli in « *Roma ex Ethnico sacra* » che reca la seguente iscrizione: *Hic requiescit D. Jacobus Iudaeus fil. D. Petri Iacobi Iudei de Iudeis, clericus S. Nicolai de Calcariis qui obiit anno Dom. MCCCXVI mense Martii die XXXI cujus anima requiescat in pace. Amen.*

Ma se ciò prova eloquentemente che a quell'epoca la chiesa di già esisteva, non ci dà però modo di stabilire, sia pure approssimativamente, a quando risalga la sua primitiva erezione. Certo considerando che i documenti pervenutici su questa chiesa e le notizie date dai suoi vari illustratori (a cominciare da Cencio Camerario, per giungere al Martinelli,

al Franzini, al Titi, al Galletti, al Nibby, all'Armellini, al Vasi, al Forcella, ecc.) non risalgono oltre il secolo XIV, dovremmo di logica conseguenza arguire che essa venne eretta ai primi del trecento, o per lo meno che in tale epoca fu completamente trasformata, anche se esisteva precedentemente, come afferma il Forcella. Comunque è pur certo di quella antica costruzione, nulla o quasi rimane attualmente, in causa delle molteplici e successive trasformazioni avvenute nella chiesa, le quali però nulla contribuirono a svelterne ed aggraziarne le uniformi sagome, o ad arricchirla di fastose ornamentazioni.

Sempre al secolo XIV ci riporta la notizia data dal Galletti nel « Primicerio » di due rettori, che governarono la chiesa rispettivamente nel 1366 e nel 1377 e alla stessa epoca si riferisce un documento del 1369, conservato nella biblioteca Vaticana, in cui fra l'altro si legge: Franciscus Pucci notarj us de regione Campitelli donat Domine Lelae filiae D. Nicolai de Buccamatis unum accasamentum sive palatium in parochia S. Nicolai de Calcariis vocatum el palazzo novo.

Già in questo documento abbiamo esplicito accenno all'antica denominazione di S. Nicola de Calcarii o Calcarari, cui venne poi sostituita quella di S. Nicola ai Cesarini, derivatagli dal contiguo palazzo di quella illustre famiglia, con la quale è generalmente conosciuta ed a proposito conviene dire due parole sulla origine etimologica di tale nome, che immancabilmente ricorre negli antichi documenti a designare quella storica chiesa. Cencio Camerario la appella *Calcararium*, il Signorili *de Calcarario*, altri in Calcare o alle Calcare e con tale titolo, secondo alcuni si troverebbe di già citata nel secolo XI; evidentemente si tratta di varie interpretazioni o corrottele dello stesso nome, ed unico ne è senza dubbio il significato. A giudizio dei più, dal Titi all'Armellini, tale designazione sarebbe derivata dalle fabbriche di calce esistenti nei pressi della chiesa; ed è questa la versione, diciamo così più generalizzata e verosimile dello strano appellativo. Altri invece attribuisce l'origine di questo titolo alla esistenza in quei dintorni del famoso portico d'Ottavio (fatto costruire da Gneo Ottavio console per l'ottenuta vittoria contro i persiani, tra il cerchio Flaminio ed il teatro di Pompeo), i cui capitelli corintii essendo in bronzo, avrebbero generato dalla corrottela della denominazione in greco del metallo *calcos*, il nome di calcare; « se bene — come osserva giustamente il Franzini nella sua « Roma antica e moderna » — pare una interpretazione molto stirata, non leggendosi che dai capitelli di bronzo, fosse nominato questo portico, nè in Latino, nè in Greco, sì che presso del volgo bisogna lasciare queste ignoranze.

Il Terribilini negli importanti manoscritti già posseduti dal Cancellieri ed oggi nella biblioteca Casanatense (tom. X ex ms. Panphil. p. 301) attesta che alla sua epoca la chiesa, congiunta al palazzo di Mons. Cesarini, veniva chiamata *S. Nicolò de calzolari*; ma noi siamo con l'Armellini, nel riconoscere in questa denominazione, che non appare in alcun antico documento, una volgarizzazione e corrottela del titolo *de Calcarario*, in *Calcare ad Caesarinos* ecc., il quale invece, pur con

lievi differenze, è costantemente ripetuto e la cui origine, senza dubbio deriva non dalla prossimità del portico di Ottavia ma come abbiamo detto, da quella delle fabbriche di calce, dette volgarmente calcare e destinate, osserva l'Armellini, « a trasformare in cemento gli avanzi della grandezza romana, con i monumenti che non i barbari, ma i degeneri romani del secolo X in poi, demolivano e trasformavano in cave di materiale da far calce ». Triste e pur grottesco epilogo di una civiltà di cui si sperdevano e distruggevano tanti pur insigni ricordi, mentre i tempi pagani cedevano inesorabilmente all'opera devastatrice degli uomini e del tempo.

E di un tempio pagano, per lo appunto, quello dedicato ad Ercole custode e celebrato già dai versi di Ovidio, (Fast. libro VI, V-209) esistono « insigni avanzi, come nota l'Armellini, nel cortile dell'annessa casa.

Ampliamenti e trasformazioni.

Nel 1586, come riferisce il Moroni o nel 1611, come vuole il Nibby, la chiesa riedificata « in praesente forma ab ejus rectore Magno Perneo anagnino redactum » e ad opera dello stesso rettore venne aperta la piazzetta, che senza dubbio conserva l'originaria struttura.

A quello stesso periodo appartengono gli affreschi che un mediocre pittore, Giovanni Guerra da Modena, aveva eseguiti sulla facciata di bel nuovo ricostruita figurandovi, come dice il Titi, « molti santi, Maria Vergine col puttino e altre figure », i quali furono poi restaurati da un certo Silvani e quindi, a causa il loro deterioramento, imbiancati durante il secolo XVII.

Con i lavori di riedificazione della chiesa, questa fu eretta in parrocchia, il che avvenne, a dire del Nibby, nel 1611 e pochi anni di poi, nel 1625, accolse per alcun tempo la confraternita dell'Angelo Custode, cui si riferisce una bolla di Urbano VIII, nella quale è appunto detto: *Institutio confraternitatis aulicarum urbis in ecclesiam S. Nicolai ad Caesarinos sub invocatione confraternitatis urbanae. Dat. XXX Octob. MDCXXV.*

L'anno 1695, Innocenzo XII, concesse la chiesa di S. Nicola ai Cesarini ai Padri Somaschi, in compenso di quella dedicata a S. Biagio, che sorgeva a Montecitorio e fu demolita per volere dello stesso pontefice; ed è con l'assunzione da parte dei somaschi del governo di questa chiesa, che in essa venne introdotto il culto di quel Santo, con la dedicazione ai Santi Nicola e Biagio.

A spese e cura dei Padri Somaschi, furono eseguiti alcuni restauri nella chiesa, verso la metà del secolo XVIII, tra i quali ricorderemo il nuovo pavimento in bardiglio e marmo bianco e ciò fu in occasione della beatificazione del loro fondatore.

Fra il 1674 e il 1686, la chiesa fu nuovamente abbellita ed arricchita, come attesta il Titi, che accenna a tali lavori, soltanto nella edizione del 1686 del suo ben noto « Studio di pittura, ecc. » mentre nella precedente

del 1674, pur tracciandone una fugacissima illustrazione, non ne fa parola. Dal che si può quindi logicamente dedurre che codesti restauri venissero condotti in quel torno di tempo relativamente breve del resto (dodici anni) che corre fra le due edizioni di quell'opera. Ed appunto in quella del 1674, intitolata « Ammaestramento utile e curioso di pittura, scoltura et architettura delle chiese di Roma, ovvero nuovo studio ecc. » il Titi scrive: « Questa chiesa è stata ristorata ultimamente ed abbellita d'ogni intorno d'altari, pitture e volta da D. Lorenzo Silvani da Rimini e tutto si è fatto con sua assistenza e disegno, dilettrandosi di pittura.

E' questa una notizia particolarmente interessante per la storia dei restauri, abbellimenti ed ampliamenti di S. Nicolò ai Cesarini, che non hanno però saputo conferirle alcunchè di quella sovrana magnificenza prevalentemente caratteristica delle chiese romane.

Per non dilungarci eccessivamente, diremo soltanto che gli ultimi lavori di restauro della chiesa, si devono ai Padri Carmelitani, cui fu concessa da Pio IX, e che ancora la governano; in questa circostanza, non dovettero però eseguirsi lavori di grande entità, nè tampoco innovazioni o trasformazioni architettoniche e si provvide soltanto alla decorazione della volta e delle pareti, dotando la chiesa di un nuovo ossario.

Quanto essa ancora conservi del suo aspetto primitivo non è facile di precisare, tuttavia ci sembra che ben poco, o forse nulla, rimanga della sua struttura originale, ed in maggior parte appaia quale fu ricostruita ai primi del seicento, senza per altro potersi considerare, nè di stile classico, nè di stile barocco.

L'opera architettonica.

Con una espressione sua caratteristica, il Titi definisce galante la facciata di questa chiesa, che per vero nulla offre di particolare, ed anzi bene palesa la limitata personalità e fantasia, di chi ne fu l'ideatore; essa è ad un solo ordine e su di un unico piano, con due strettissime alette laterali, divise da paraste, che sostengono con i loro capitelli barocchi, il fregio e il cornicione sul quale si eleva il timpano, che reca un'edicola, entro la quale malamente si scorge un deterioratissimo affresco. Certo esteticamente è una facciata ben misera, priva di quella grazia e di quello slancio, che tanto dona alla bellezza di un'opera architettonica, semplice ed intorre, con tutti gli errori e i difetti, che non sono pochi, di un periodo di transizione per l'arte e per l'architettura in special modo, quello che va dall'ultimo cinquecento, al primo seicento e che pur incontrastabilmente ha dato opere nobili e degne.

La stessa disarmonia di linee e la mancanza di motivi, se non nuovi, per lo meno simpatici e gustosi, caratterizza anche l'interno della chiesa, con la botte eccessivamente abbassata, sì da renderla quasi goffa. E' a una sola nave rettangolare, senza cappelle, con l'abside semicircolare e quattro altari. Anche la decorazione delle pareti e della volta con finti marmi misti e finti stucchi, è uniformata appunto da questo carattere

e sembra quasi completare la mediocrità dell'insieme, senza un lontano accenno a quella ricchezza di ornamenti, tipica delle chiese romane anzi al contrario ivi è una insolita semplicità, che per vero quasi stupisce, considerando l'abuso, che proprio nell'epoca barocca si faceva di bizzarre decorazioni di cui abbiamo del resto molteplici e magnifici esempi.

L'altare maggiore, situato alla fine del coretto, quasi nell'abside, è decorato con marmi misti e reca nel centro della faccia anteriore un semplicissimo fregio sul quale si legge la seguente iscrizione: *Camilus Beclani Eps, alerieu altare hoc consecravit die 19 Sett. MDCCXXVII.*

Si ignora chi fu l'architetto (seppure come è presumibile non furono varii) cui è dovuta la ideazione della chiesa, ma certo non doveva gran che esuberare di fantasia, anzi a giudicare da quest'opera, dovremmo formarci un concetto molto restrittivo delle sue facoltà artistiche. Sappiamo soltanto, per quanto attesta il Titi, che « l'architettura dell'ornamento dell'altare maggiore » fu ideata da Giovanpaolo Bolognese; e non è certo possibile stabilire a quale forma o tendenza architettonica sia da attribuire il disegno di questa chiesa, appunto in causa della mancanza di un determinato stile.

Opere ed artisti.

Alla mediocrità e uniformità dell'insieme architettonico, corrispondono purtroppo attualmente anche le poche opere di arte che ancora si conservano in questa chiesa; a giudizio comune le più importanti e significative, dovrebbero essere i due quadri, ai lati dell'altare maggiore, raffiguranti rispettivamente i Santi Apostoli Pietro e Paolo, che il Titi sin dalla prima edizione della sua opera (1674) ascrive a Benvenuto Tisi, detto il Garofalo. Nelle schede compilate a cura della Soprintendenza ai monumenti, a proposito di questi quadri, è detto che « I caratteri stilistici confermano l'attribuzione e sono tali da presentare un'opera di grande valore estetico, oltre che storico.

A parte l'assurdità di tale considerazione, non sappiamo davvero con quali criteri di esame stilistico, si possa accettare l'infondata attribuzione al Garofalo (condivisa anche da varii critici, fra i quali l'Hermanin, palese frutto di un grave errore, nel quale è caduto il buon abate seicentista), poichè nulla è a rievocare in queste mediocri tele, lo stile personalissimo del pittore ferrarese (al quale certo nessuno penserebbe di attribuirle, se non esistesse la designazione fatta dal Titi) così facilmente individuabile per le note e spiccate caratteristiche, di segno e di colore. E si che anche a Roma non mancano esempi significativi del Garofalo eseguiti in periodi diversi, ma con un'unica maniera, di cui ripetiamo, sarebbe assurdo voler scoprire in tali dipinti, il men che minimo influsso. Il Vasari, è ben vero, potrebbe far supporre ad una evoluzione nell'arte del Titi, che egli vorrebbe addirittura trasformazione radicale di stile e di principii, quando scrive: Giunto Benvenuto in Roma, restò quasi disperato, nonchè stupito, nel vedere la grazia e la vivezza che avevano le pitture di Raffaello e la profondità del disegno di Michelan-

gelo. Onde malediva le maniere di Lombardia e quella, che avea con tanto studio e stento imparato in Mantova, e volentieri, se avesse potuto, se ne sarebbe smorbato. Ma poichè altro non si poteva, si risolve a voler disimparare; e dopo la perdita di tanti anni, di maestro, divenire discepolo». Tuttavia però a noi sembra, come bene ha detto il Laderchi, che sia «in queste parole una delle solite esagerazioni smodate del Vasari, troppo spesso intento a deprimere chi non aveva studiato a Firenze». Anche a prescindere che un artista di sicura fama, quale il Garofalo, e della sua raggiunta compiutezza, sembra strano potesse d'un tratto improvvisamente rinnegare tutta la sua vasta e valorosa opera, sta di fatto che per attribuirgli le due tele in questione, dovremmo supporre fosse avvenuta in lui una trasformazione così completa nel suo gusto, nelle sue tendenze e preferenze estetiche, da farne, non soltanto d'un maestro un discepolo, come vorrebbe il Vasari, ma un mediocre pittore della scuola bolognese, vissuto ed operante tra la fine del cinquecento e i primi del seicento, come vorrebbe il Vasari, ma un mediocre pittore della scuola bolognese, vissuto ed operante tra la fine del cinquecento e i primi del seicento, con caratteri che possono più e meglio raccostarsi all'indirizzo reniano che garofalesco. Considerando che i rilievi stilistici, anzichè confermare l'attribuzione al Garofalo, come assurdamente sostiene il compilatore delle citate schede, sono invece pienamente ad escluderlo e che nessuno dei tanti suoi biografi, contemporanei o posteriori, dal Vasari al Baruffaldi, al Laderchi, accenna queste opere, sarebbe veramente assurdo volerne sostenere la paternità, sull'appoggio di uno scrittore vissuto oltre un secolo di poi la morte del maestro ferrarese, quale il Titi.

Allo stesso Garofalo, veniva attribuito un altro quadro esistente un tempo sull'altare maggiore di questa chiesa, in cui è raffigurato Maria Vergine, S. Nicolò e S. Valentino; ma di questa, che il Titi designa quale «opera assai buona, creduta di Benvenuto Garofalo ferrarese» non è più traccia, nè sappiamo quale sorte abbia incontrato, e se fosse realmente dovuta al Garofalo, oppure allo stesso autore dei due citati dipinti.

Delle molte opere, che le antiche guide e particolarmente quella del Titi, indicano come esistente in S. Nicola ai Cesarini, non ne resta, si può dire, alcuna, eccettuati i due presunti Garofalo. Si ha notizia, riferita dal dotto abate, di una Pietà dipinta a fresco sul primo altare da Gio. Battista, allievo di Ciro (Ferri) che viene da un «disegno» di Pietro da Cortona di un S. Giacomo su tela. Nell'altro altare, dovuto a Filippo Carocci o Carrocci, allievo del Berettini stesso, di un altro affresco, raffigurante Maria Vergine con Gesù Bambino, S. Giovanni, S. Giuseppe e Santa Elisabetta, eseguito da Lorenzo Nelli «con disegno di Gio. Battista di Buonocore», suo maestro ed infine di alcune pitture, nell'«altare ultimo» con S. Lorenzo, S. Carlo ed altri Santi «fatighe a fresco di Carlo Ascenzi da Genazzano». A questi debbono aggiungersi gli altri dipinti, citati nella edizione postuma della guida del Titi, (1763) che dovevano essere stati sostituiti ai precedenti, di cui infatti non è più parola e cioè: sul 1° altare «un Crocifisso di rilievo e la Madonna

e S. Giovanni, dipinti dal Nuzzi (Nucci)»; sul 2° «un Santo Vescovo, del medesimo» cioè S. Biagio, sull'altare maggiore, un dipinto del Germizoni, di cui non è indicato il soggetto; sul 3° altare un quadro con il beato Emiliani, che presenta alcuni fanciulli alla SS. Vergine di Francesco Detroy, un S. Carlo del suddetto Ascenzi ed infine due opere di Marco Benefiale.

Di tutti questi dipinti non è più traccia e soltanto quelli eseguiti a fresco potrebbero esistere ancora nascosti sotto l'intonaco o dalle seguenti tele che attualmente decorano i quattro altari e raffigurano rispettivamente: S. Carlo Borromeo, cui appaiono Nostro Signore, Maria Vergine e un Santo pontefice, di incognito e mediocre secentista, S. Nicola in adorazione, di non più precisabile autore. S. Elia di ignoto pittore ottocentista e una Madonna e S. Giovanni che adorano il Crocifisso in rilievo, il quale è presumibilmente lo stesso indicato dal Titi, mentre così non può dirsi del quadro, se giusta era l'attribuzione a Davanzino Nucci, con cui egli lo registra.

Alcuni di tali quadri pervennero molto probabilmente alla chiesa la quella demolita di S. Biagio, quando fu concessa ai padri Somaschi; infatti nella prima edizione del suo «Studio ecc.» il Titi, in un breve accenno alla suddetta chiesa, che erigevasi a Monte Citorio, indica per lo appunto un quadro raffigurante S. Biagio, opera del Nucci, che poi, nelle successive edizioni, viene designato come esistente in S. Nicola, dove però non si trova più attualmente. Tralasciando le altre opere e memorie di minore importanza, ricorderemo l'affresco nella volta del coro, raffigurante il trionfo di S. Nicola, dovuto a un tardo decoratore barocco, che nulla ha che vedere collo stile del Barocci, come vorrebbe il compilatore delle schede d'inventario e il monumentino a Benedetto Maurizio di Savoia, scolpito nel 1809 dal Serta di Torino e privo di particolare interesse artistico.

Tale in riassunto la storia, le vicende e le poche bellezze di questa interessante chiesa, che ormai attende silenziosa la sua ultima ora.

Amadore Porcella».

Al surriferito articolo, il 9 Luglio successivo faceva seguire quest'altro:

A proposito della Chiesa di S. Nicola ai Cesarini

Franchi de *La Tribuna* ha riassunto il nostro articolo «Una chiesa che scompare: S. Nicola ai Cesarini» cadendo però in talune inesattezze che desideriamo rettificare solo per la verità storica, giacchè così come sono presentate nello scritto del collega, nessuno certo potrebbe attribuirle a noi, ed è una finezza per cui gli esprimiamo pubblica gratitudine.

Così quando egli afferma che «la maggior parte dei quadri — due presunti Garofalo, una tela di un allievo di Ciro Ferri, un Carrocci, allievo del Berettini, due opere di Mario Benefiale ecc. — pervennero a S. Nicola dalla chiesa demolita di S. Biagio a Montecitorio», oltre appunto a far propria una nostra induzione, (essendo che nessuna fra

le molte guide delle chiese romane, accenna a questo trapasso) la interpreta falsamente; poichè non solo è inesatto, ma privo di alcun fondamento, che fra i quadri pervenuti alla chiesa di S. Nicola da quella di S. Biagio, siavi da includere anche i suddetti dipinti. E di ciò è a darci valido attestato il dotto illustratore delle chiese romane, nel secolo XVII, l'abate F. Titi, il quale mentre nella prima edizione del suo « Studio di pittura, scoltura et architettura ecc. » apparsa l'anno 1674, si limita ad un fugace cenno su S. Biagio (ricordando soltanto fra le opere d'arte, il S. Biagio del Nucci) nelle successive invece (1686, 1708 ecc.) dà una dettagliata illustrazione dei quadri che l'adornavano, che succintamente riferiamo: La prima cappella di destra era tutta dipinta « con alcune istoriette condotte con amore » da Avanzino Nucci (erroneamente detto Nuzzi in alcune edizioni posteriori) da Città di Castello, autore anche del ricordato quadro di San Biagio; nella seconda cappella, arricchita di affreschi da Gio Battista Ricci di Novara si trovava « il Crocefisso con Maria Vergine e S. Giovanni, dipinti a olio, con buon gusto ». Il quadro dell'altare maggiore, viene designato dal Titi, quale « copia del medesimo (Ricci) fatta da giovane, con la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli »; le due successive cappelle recavano, l'una un S. Carlo dipinto dal Nucci, « che condusse anche tutte le altre istoriete che vi sono » l'altra, alcuni affreschi del suddetto Ricci, che aveva decorato anche le pareti della chiesa. Or bene, è duopo constatare in riferimento a quanto sopra, che il Titi, mentre dice tutte queste opere esistenti in S. Biagio, accenna poi nel contempo ai due presunti Garofalo e agli altri quadri, come esistenti in San Nicola; e risulta ben chiaro che codesti non possono quindi essere pervenuti alla chiesa dei Cesarini, da quella di Montecitorio, (a quell'epoca ancora esistente) come vorrebbe il nostro riassuntore, male interpretando la nostra induzione!

Delle opere d'arte, che come già dicemmo dovettero venire trasportate dai Padri Somaschi, da S. Biagio a S. Nicola, abbiamo soltanto cognizione di due: il S. Biagio del Nucci e « il Crocefisso con Maria Vergine e San Giovanni », di cui il Titi non precisa originariamente l'autore e che quindi può identificarsi con quello esistente in S. Nicola, designato nelle edizioni postume, quale opera del Nucci (con il cui stile non ha assolutamente alcun rapporto) appunto come ivi conservata.

Anche del S. Biagio, dovuto allo stesso Nucci, abbiamo traccia del suo traslocamento in S. Nicola dei Cesarini, come attesta il continuatore del Titi (ed. 1763), ricordando un « Santo Vescovo ». Ma di tale opera, non è più notizia; quanto a quella del Crocefisso ci sembra che possa proprio identificarsi con il dipinto ancora superstite, poichè se esso non presenta alcun rapporto con l'opera del Nucci, dobbiamo tenere presente che a lui fu attribuito, soltanto in epoca molto posteriore. E' ben vero che alcune guide recenti, o per lo meno contemporanee, quali quella molto affrettata dell'Angeli, non si peritano dall'indicare tali opere come ancora esistenti in S. Nicola, ma si tratta di una delle frequenti inesattezze, per non dire volate, senza controllo storico. Se con questi, anche

altri dipinti pervenissero da S. Biagio a S. Nicola, non ci è dato sapere, ma è pur certo, come abbiamo detto, che fra essi non erano e non potevano essere, per le ragioni su addotte, gli altri eseguiti appositamente, per quest'ultima chiesa.

Rileveremo ancora, che se nella parafrasi del Franch, certo per scrupolo di citazione, compaiono, nella interpretazione di alcuni nomi, gli stessi errori tipografici — quali ci eran sfuggiti nel nostro articolo — per altrettanto scrupolo di esattezza ricorderemo che non *da taluno*, come egli disse, ma da noi, la facciata della chiesa, è definita *povera e informe*, giudizio al quale siamo ben lungi dall'attribuire importanza.

Così riguardo agli apprezzamenti sul valore ed interesse storico e artistico della chiesa e delle singole opere, il riassuntore si è attenuto per quanto gli è stato possibile, a quello che senza tante pretese avevamo già detto, esagerando soltanto i nostri rilievi, sì da togliere alcun pregio ad opere che ci eravamo invece limitati a definire di scarso interesse, come il monumentino a Benedetto Maurizio di Savoia, di cui la *Tribuna* aveva già fatto cenno, senza indicarne l'autore.

Benchè non si tratti certo di notizie inedite, tuttavia molte ve ne sarebbero ancora sulla storia della chiesa che omettemmo per ovvie ragioni di spazio; per esempio, che, come attesta l'autore del « Ritratto di Roma moderna » la chiesa fu abbellita « con una competente facciata, circa l'anno di nostra salute 1655 », che ivi si distribuivano « alcune elemosine di pane, in alcuni giorni determinati della settimana » le quali venivano « somministrate dalla pietosa munificenza dei signori duchi Cesarini », e che la compagnia dell'Angelo Custode « si trasferì successivamente — scrive l'autore del citato « Ritratto di Roma ecc » — alla nuova chiesa, situata vicino alla Madonna di Costantinopoli a Capo le Case. Così, per quanto si riferisce ai resti del tempio innalzato da Silla ad Ercole il grande e custode (*magnus et custos*) avverte Erasmo Pistolesi (Descrizione di Roma ecc.) che alcuni lo ritengono invece di Apollo e « lo dicono rotondo contornato di colonne scanalate di tufo, o pietra vulcanica ricoperte di stucco ecc. ». Come bene si vede ragguagli e documenti davvero non mancano sulla chiesa di S. Nicola ai Cesarini (seppure scarseggino sulla precisazione delle sue origini) e la semplice consultazione delle varie fonti storiche (Cencio, Camerario, Pancironi, Galletti, Martire, Felini, Nibby, Vasi, Pistolesi, Armellini, ecc.) avrebbero potuto dar modo all'egregio collega di integrare le nostre modeste note che non avevano avuto affatto la pretesa di esaurire l'interessante argomento ».

E, finalmente, il Giornale « *Il Piccolo* » del 13 Ottobre p. p., sotto il titolo: *La demolizione della chiesa dei S.S. Nicola e Biagio*, nella cronaca di Roma, a proposito dell'allargamento di Torre Argentina, scriveva:

« Basta entrare nella vecchia Chiesa per comprende la sua fine vicina. Ardono piamente le lampade innanzi le sacre immagini e tutto è al suo posto. Dietro l'altare maggiore la statuetta della Madonna del Carmine col Bambino celeste. I quadri alle pareti; gli altari ricoperti dagli

arredi. Il pergamo par che attenda un predicatore ed i confessionali pazienti Ministri di Dio per assolvere da ogni peccato. Ma nella navata, sempre vuota e squallida, durante il giorno, e silenziosa v'è nell'aria qualche cosa inafferrabile, che fa comprendere la sparizione del tempio. Sono le chiazze di umidità sul pavimento, dove, qua e là, appaiono lapidi di sepolcreti? Sono le ragnatele che ricoprono le vetriate delle finestre? E' l'armatura eretta esternamente, in quella piazzetta, un tempo tanto quieta e dove ora giungono ad ogni momento « camions » e carretti, per essere riempiti da operai dei rottami del vicino e vasto caseggiato, che il piccone abbatte inesorabilmente?

Le opere d'arte.

Melpomene, Euterpe, Tersicore, le Muse che appaiono sulla facciata del vicino teatro, ne sono soddisfatte?

Anche i devoti, ormai consapevoli della sorte della chiesa, dove hanno per lunghi anni innalzato fervide preci al Signore, vanno diradandosi per passare in altri templi vicini. La chiesa dei S.S. Nicola e Biagio è molto antica. Da vecchie carte la sua consacrazione risalirebbe al 1732. In un primo tempo vi officiarono i chierici regolari, Somaschi. Chiamavasi « chiesa dei Santi Niccolò e Biagio alle *Calcare* », nome che alcuni vogliono derivare dal portico corintio di Gneo Ottavio. Avendo il portico medesimo capitelli corintii di bronzo, in greco il nome del metallo avrebbe fatto derivare la denominazione suddetta. Altri, invece, affermano, che presso la chiesa esistevano delle fornaci di calce, dette volgarmente *calcare*.

« S. Nicola de Calcarario in Calcare, ad Caesarinos » per la vicinanza del palazzo dei duchi Sforza Cesarini.

Con bolla di Urbano VIII venne istituita una Confraternita *Institutio Confraternitatis aulicorum urbis in ecclesiam S. Nicolai ad Caesarinas sub invocatione Confraternitatis Urbanae. Dat XXX Octob. M.DCXXV.* »

Tale Confraternita fu soppressa nel 1824 da Leone XII.

Parliamo delle opere d'arte che racchiude: gli affreschi di Giovanni Guerra, sulla facciata, andarono distrutti dall'umidità. Nel 1700 a cura dei Padri Somaschi — i quali nel 1695 ottennero da Innocenzo XII la chiesa, parrocchia fin dal 1611, in compenso dell'altra chiesa parrocchiale dedicata a S. Biagio, che possedevano a Monte Citorio, demolita per la costruzione della fabbrica della Curia Innocenziana — provvedevano ad un rifacimento del pavimento e ad altri restauri.

Semplice è l'interno della chiesa dei Santi Nicola e Biagio. Nel primo altare a destra un vecchissimo Crocifisso. Nel secondo altare, quadro raffigurante S. Elia e Giuseppe.

L'altare maggiore aveva un bel quadro di Marco Benefiale, ai lati due tele, con gli apostoli Pietro e Paolo, opera di Benvenuto Garofalo, ferrarese, tutto è stato portato recentemente nel Museo annesso alla basilica di S. Paolo.

A sinistra: sul primo altare quadro raffigurante S. Carlo Borromeo.

Sul secondo altare: quadro col trionfo di San Nicola, della scuola del Baroccio. E poi un quadro con S. Nicola in adorazione. Infine un quadro con S. Biagio, di Avanzino Nucci.

Altre immagini di santi: S. Alberto e S. Rita.

Le tombe.

Un manifesto del Governatore annuncia: « Dovendosi eseguire la demolizione della chiesa di S. Nicola ai Cesarini, sita nella piazza omonima, si procederà all'apertura delle tombe e conseguenti esumazioni delle salme esistenti nella chiesa stessa e trasporto al Verano.

Si invitano pertanto tutti coloro che avessero da fare osservazioni o avanzare richieste in merito alla esumazione anzidetta a voler presentare i loro reclami, entro il corrente mese di ottobre, avvertendo che non si terrà alcun conto dei reclami pervenuti oltre il detto termine ».

Dunque, le ossa di vari eminenti patrizi, dopo un lungo sonno, saranno tolte dalle loro sepolture. Non perchè hanno squillato i famosiottoni del Giudizio Universale:

*Ma un dì verrà, novissimo,
che in una cupa valle
cadrem, tremanti, pallidi,
coi nostri errori a spalle,
E sentirem la tromba
che spezzerà ogni tomba.*

ma per necessità edilizie.

Cosicchè, tra qualche settimana, verranno sollevate le lapidi degli avelli e dalle buie fosse saranno estratte le casse mortuarie.

Lugubre visione, alla quale assisteranno le immagini dei buoni santi.

Le tombe appartengono a varie famiglie. V'è quella gentilizia dei Colonna, quelle di Eloisa Castrati, di Giovanni Francesco Armistado, del Collegio Clementino, di Giuseppe Aquari, di Margherita Pietri, della famiglia Carnevali, di Pietro Approsus.

La chiesa accoglieva anche la salma di Benedetto Maurizio di Savoia, esumato mesi fa e portata a Superga.

La tomba del Principe trovavasi sotto un altare di destra. Durante l'impero di Napoleone, il Principe Maurizio, che abitava in piazza Paganica, morì. La salma fu tumulata nella chiesa dei Santi Nicola e Biagio, che in seguito, non è stata più considerata come parrocchia. Le anime iscritte vennero divise tra le parrocchie di S. Maria sopra Minerva di S. Carlo a' Catinari, e di S. Marco.

Il rammarico dei Padri Carmelitani.

I Padri Carmelitani, ai quali Pio IX concesse la Chiesa, hanno sempre rivolto grandi cure alla chiesa, di cui, non appena insediatisi, fecero decorare la volta e le pareti, provvedendo ad un nuovo ossario.

Attualmente ne è rettore padre Elia De Carolis, fin dal 1921, coadiuvato da Padre Angelo Gente.

Esiste nella chiesa un antico organo dalle canne ancora in buono stato.

Dello strumento si occupava, nelle grandi celebrazioni mistiche, don Gabriele Tagliaferri, cantore della Cappella Giulia. Egli si prestava di buon grado, effondendo nella chiesa suoni gravi e suggestivi, che commovevano i fedeli.

Ora ha troncato tale incarico, essendo cessata ogni funzione solenne.

Vedemmo ieri Padre De Carolis, un vecchio dall'andatura stanca, dal passo un po' strascicante. Salita una stretta scala, dai gradini sbocconcellati, lo trovammo nella sua abitazione, che è sopra la chiesa.

Anche nelle stanze si riscontra un grande abbandono.

— Che ne farete dei quadri e delle Immagini sacre? — chiedemmo.

— Tutto sarà portato nella nuova chiesa annessa al Collegio dei Carmelitani, nella via di Porta Castello.

La voce di Padre Elia ha inflessioni di dolore. Lasciare i luoghi dove ha adempiuto per tanti anni al pio ministero è per lui molto triste.

Ridiscesi nel tempio, gettiamo ancora un sguardo intorno. Fioca è la luce delle lampadine elettriche, innanzi la Madonna di Lourdes, Santa Teresa, Sant'Antonio, statuette che adornano una delle pareti. Par quasi che anche le immagini sacre abbiano un'espressione di melanconia, per la prossima sparizione del tempio, dove, parlandosi da oltre quindici anni della sua demolizione, i Carmelitani hanno ritenuto opportuno non eseguire più alcun restauro, alcuna innovazione.



Il Collegio Gallio di Como.

Sul Collegio Gallio, ove fu tenuto in questo Settembre il nostro Capitolo Generale, scrisse un dotto opuscolo l'Ing. Antonio Giussani, che pubblicò in veste elegante nel 1917, in Como, coi tipi dell'Ostinelli. Inoltre, una vera e completa storia del medesimo Collegio compose in questi anni il nostro P. Zonta, che speriamo voglia presto rendere di pubblica ragione. Non è quindi proprio il caso d'intrattenerci in un lungo articolo storico per la *Rivista*. Tuttavia, volendo pur fare qualche cosa per la fausta circostanza, metteremo in luce un documento autentico del 1650, che troviamo in archivio e poi ci sforzeremo, con le notizie raccolte qua e là, di costruire una lista dei Rettori che si succedettero nel governo del Collegio dall'inizio ai nostri giorni. Per difficoltà insormontabili incontrate nel primo cinquantennio, la serie non è completa; però delle lacune sono state riempite e non poche inesattezze corrette, in confronto con la lista da altri data.

I.

*Relazione dello stato del Collegio di Rondineto
detto Gallio sotto la cura de Pri: della
Congr.ne di Somasca.*

Il Collegio di Rondineto detto Gallio sotto la cura de Padri Somaschi, situato in Como immediatamente fuori delle mura della Città in pubblica e spatiosa strada fu fondato alli 15 d'ottobre 1583 dalla Santità di Gregorio xiii di buona memoria, con beni d'una Commenda di S. Maria di Rondineto e di S. Martino concessa all'Emin.mo Sig.r Card.le Tolomeo Gallio, che ne fece libera cessione, acciò si fondasse e' si diede il governo alli Pri. della Congr.ne di Somasca con obbligo, vi si allevino poveri figliuoli, e s'istruiscino nel timore di Dio, virtù Christiane, e belle lettere, quelli, che ne son capaci, e gl'altri in altre arti, potendovi li figliuoli entrare ne gli anni dieci dell'età loro, e' starvi sino alli diciotto.

Nell'anno poi 1629 li 23 Marzo s'impetrò dalla Santità di Urbano viii, che non s'amettessero in d.º Collegio figliuoli p. alunni, se non havevano finiti li 14 anni, e' vi potessero stare sino alli 22 compiti, dovendo essere tutt'i Chierici, e' perseverare in habito ecclesiastico, di che ne' prestano giuramento in mano dell'ordinario, e' che ad esso Coll.o si dovesse stendere il Decreto degli altri Collegii Pontificii.

Haveva la Chiesa di S. Maria di Rondineto, nel sito della quale nella parte inferiore si sono fabricate le scuole necessarjssime p. l'ammaestram.to della gioventù, e' nella parte superiore un granaio p. riporvi i grani entrate del Coll.o. Invece poi della d.a Chiesa si è fabricata l'an-

no 1635 in sito vicino di d.o Coll.o e più comodo una Cappella simile alla s.ta Casa di Loreto, che con molto concorso di popoli adesso è frequentata.

Il Coll.o è di struttura quadrata con una Vigna annessa, e' due Cortili, un Refettorio grande, sopra del quale vi è un Dormitorio p. li chierici alunni. Vi sòno stanze n.o 8, che servono p. l'habitatione de PP., e' frat.li, oltre una saletta, et altri 4-Cameroni, che servono p. Convittori, infermaria, e' simili.

Li Padri Sacerdoti che di famiglia vi stanno di presente, sono Pietro Fran.o Moia Milanese Preposito, Paolo Quinterio Milanese Vicep.o, Primo Luigi Tatti Comasco Maestro, Giacom'Antonio Guilizzone Milanese Maestro, Domenico Galli da Soresina Diocese di Cremona Mro: I Laici Francesco Bevilacqua Milanese, Pietro Manzoli Milanese, Camillo Cerasa Milanese tutti professi, un servitore secolare, che di presente è Francesco Coreggia Comasco.

Non si dà relatione distinta dell'entrate annue, p. che li Pri non nè hanno la totale amministrazione, havendo solam.te cura delle Chiese e' dell'educatione degli Alunni. Viene amministrata l'entrata dalli deputati, che sono Mons. Vescovo, il sig. Duca d'Alvito, un Canonico della Cattedrale, che di presente è il sig.r Alessandro Lucino, un Gentil'huomo della città che adesso è il sig.r Dottor Alessandro Olginati, et il Preposito del Coll.o, che è Pietro Francesco Moia soprannominato, appresso de' quali è la totale amministrazione delle rendite del Coll.o, che così viene ordinato nella Bolla dell'Erezione di esso.

Alli Pri danno gli Amministratori p. sei soli scudi 40 p. ciascheduno, e' p. gli Alimenti degli Alunni à ragione di 3 scudi il mese p. ciascheduno dovendovi li Pri fare le spese cibarie conforme le convenzioni stabilite tra loro.

Sono obbligati li PP. à mantenersi di Vitto, Vestito, Viatici, medicinali, ed altre cose che si convengono allo stato Religioso. E perchè lo stipendio dato da Signori Amministratori è troppo tenue s'industriano con tenere Convittori; l'avanzo che si fa di questi serve p. mantenere maggior numero di soggetti in Coll.o, di sodisfare alle Visite dei Generali, o de Visit.ri, del Procur.re G.rale, e p. provvedersi di Biancheria, Vestiti, e' simili.

Hanno li Pri obbligazione di celebrare trè Messe cotidiane, due nella sud.a Chiesa di Loreto, et una nella Chiesa di S. Martino che è membro di d.o Coll.o havendone li Pri la cura in spiritualibus, benchè sii stata eretta in cura da Mons. Vescovo. Haveranno li Padri p. Elemosina di altre Messe da scudi 50 l'anno; altri straordinarii non vi sono, consistendo il tutto nel n.ro de Convittori, dalli quali quando si fa qualche avanzo, di cui non si può dire la quantità prefessa, si sovviene alla Relig.ne.

Noi infrascritti col mezzo del n.ro giuramento attestiamo avere fatta diligente inquisitione, e recognitione dello stato del Monast.o sud.o



Monumento in memoria degli eroi del Collegio Gallio
(Maggio 1925)

è che tutte le cose espresse di sopra, e ciascuna di esse sono vere e reali, e che non abbiamo tralasciato di esprimere alcuna entrata, o uscita, o peso del medesimo Monast.o, che sia p.venuto alla n.ra notitia. Co in

fede: abbiamo sottoscritto la presente di n.ra propria mano, e segnato con il solito sigillo questo di 2 Marzo anno 1650.

Pietro Francesco Moia Prep.o del Coll.o Gallio di Como.

Paolo Quinterio Vicep.to nel sud. Coll.o.

Primo Luigi Tatti Sacerdote nel sud.o Collegio.

Loco + del sigillo.

II.

Rettori del Collegio Gallio.

- 1583 - Il Papa Gregorio XIII, con sua Bolla « *Immensa Dei providentia* » del 15 Ottobre, fonda il Collegio, essendo Preposito Generale dei Somaschi il P. Giambattista Gonella, savonese; il quale era stato anchè nominato primo Rettore, ma la morte lo colse prima che il Collegio si inaugurasse.
- 1584 - I Somaschi entrano nel locale destinato per la nuova fondazione, essendo Preposito Generale il P. Giovanni Scotto; tuttavia, per cause non ben note, l'apertura dell'Istituto viene ritardata di qualche anno.
- 1589 - Il 18 Giugno viene inaugurato il Collegio, con l'ammissione dei beneficiati, sotto il Generalato del P. Giambattista Fabreschi, che ne prende possesso.
- 1590 - Al P. Fabreschi succede un:
P. Napolitano, non meglio precisato. (In quel tempo, i Padri di origine napolitani erano dodici e cioè: P. Giov. Antonio Vito - P. M. Antonio Nardino - P. Ottavio Nolense, alias Picollo - P. Nicolò Antonio Giovio - P. Giulio Cesare Volpino - P. Giangiacomo Capelluto - P. Giulio Apponzio - P. Dionisio Ciñea - P. Gianantonio Basillo - P. Giov. Longo - P. Girolamo Gandolfo - P. Luca Antonio Faseolo. Uno dunque di costoro).
- 1612 - P. Nicolò; questo pure imprecisato.
- 1622 - P. Robecco D. Carlo, milanese.
La lista, che potremmo dire quasi completa, comincia nel 1632, quando nel Capitolo Generale di Cremona fu nominato:
- 1632 - P. Moia D. Pierfrancesco, milanese.
- 1636 - P. Bulzio D. Gregorio, comasco, più volte confermato.
- 1650 - P. Moia D. Pier Francesco.
- 1666 - P. Tatti D. Primo Luigi, comasco, più volte confermato.
- 1681 - P. Castelli D. Nicolò Camillo, milanese.
- 1684 - P. Sirtori D. Fabrizio Felice, milanese.
- 1691 - P. Rovelli D. Carlo Francesco, di Como; che però, essendo pubblico professore a Pavia, vi rinunzia. Viene eletto allora il:
— P. Bolzi D. Angelo Maria (anche *Bulzio*), di Como.
- 1694 - P. Bolzi D. Angelo Maria, confermato per il 2.o triennio.

- 1697 - P. Sirtori D. Fabrizio Felice, 2.a volta.
- 1700 - P. Giulini D. Agostino, milanese.
- 1707 - P. Sirtori D. Fabrizio Felice, più volte poi confermato.
- 1729 - P. Stampa D. Giuseppe Maria, di Gravedona Comasco.
- 1732 - P. Sirtori D. Fabrizio Felice, confermato nel 1735.
- 1739 - P. Ciceri D. Francesco, milanese.
- 1742 - P. Sirtori D. Fabrizio Felice, morto il 25 Agosto 1747.
- 1748 - P. Riva D. Giampietro, luganese.
- 1751 - P. Ciceri D. Francesco.
- 1754 - P. Roviglio D. Giovanni Pietro, milanese.
- 1757 - P. Odoscalchi D. Carlo Benedetto, di Como.
- 1760 - P. Odoscalchi, confermato.
- 1763 - P. Odoscalchi, confermato. Nel 1765 rinunzia.
- 1765 - P. Roviglio D. Giovanni Pietro, pro-rettore.
- 1766 - P. Roviglio D. Giovanni Pietro, rettore.
- 1769 - P. Molina D. Emiliano, di Varese.
- 1772 - P. Turconi D. Gaetano, comasco.
- 1775 - P. De Lugo D. Giuseppe Maria, cremonese.
- 1778 - P. De Lugo, confermato.
- 1781 - P. Canziani D. Ignazio, di Arona.
- 1784 - P. Dalla Tela D. Luigi, milanese; morto il 12 Giugno 1785.
- 1787 - P. Riva D. Giambattista, luganese.
- 1790 - P. Riva, confermato.
- 1793 - P. Salmoiraghi D. Giuseppe, milanese.
- 1796 - P. Corbellini D. Pietro Francesco, luganese.
- 1799 - P. Salice D. Francesco, da Tremedi (Como).
- 1802 - P. Salice vien confermato; ma non accettando la conferma viene eletto, il 10 Agosto:
P. Salmoiraghi D. Giuseppe, che resse il Collegio fino al 23 luglio 1808, quando fu eletto Provinciale.
- 1808 - P. Locatelli D. Carlo, bergamasco.

Maggio 1810: Soppressione napoleonica:

- 1810 - P. Locatelli D. Carlo, quale ex Somasco.
- 1821 - P. Pagani D. Giuseppe, luganese, quale ex Somasco.
- 1835 - P. Cometti D. Giovanni Antonio, quale ex Comasco.

Dopo la ripristinazione dei Somaschi:

- 1843 - P. Cometti, preposito rettore.
- 1844 - P. Cometti, confermato.
- 1847 - P. Cometti, confermato. Muore il 13 Ottobre 1850.
- 1850 - P. Betteloni D. Giov. Francesco, veronese.
- 1853 - P. Sandrini D. Bernardino Secondo, di Borghetto Lodigiano.
- 1856 - P. Parone D. Carlo, di Canelli, rettore vicario.
- 1859 - P. Vitali D. Giacomo, bergamasco.
- 1863 - P. Calandri D. Francesco, di Bene.

- 1865 - P. Caucini D. Pier Francesco, milanese; morto nel 1877.
 1877 - P. Sandrini D. Bernardino Secondo.
 1880 - P. Sandrini, confermato, anche nel 1883.
 1886 - P. Alcaini D. Giov. Girolamo, di Venezia; confermato nel 1890, 1893 e 1896.
 1898 - P. Pacifici D. Pietro Agostino, di Supino; confermato successivamente fino al 1912, quando fu eletto Arcivescovo di Spoleto.
 1912 - P. Sandrinelli D. Vincenzo, veneziano.
 1915 - P. Salvatore D. Francesco, di Cercemaggiore; confermato nel 1917.
 1920 - P. Gioia D. Carmine, di S. Croce di Benevento.
 1922 - P. Landini D. Giuseppe, di Castiglion Fiorentino, rettore.
 1925 - P. Landini, confermato rettore-vicario.
 1926 - P. Landini, confermato rettore.

A. S.



S. FRANCISCUS ET TURTURES

*Nidis ereptas tepidis
 per urbis vicos clamitans
 vendebat puer turtures.*

*Ehèu misellæ! saltibus
 agrisque raptæ, palpebris
 dicebant: «o puerule,*

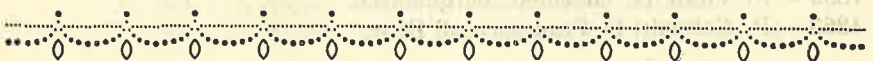
*da veniam, manus aperi»,
 et ante mortem timida
 pulsabant corda fortiter.*

*At opportunus properat
 eques amoris, ingemit,
 illas attolit manibus
 omni solutas vinculo,*

*dicitque coram populo:
 « o meæ sorores turtures,
 « animæ sanctæ imagines,
 « humanos quare laqueos.
 « Non evitatis? Celeres
 « Volate super æera
 « laudésque mecum canite,
 « sorores pulcræ, Altissimo ».*

*Statim volantes pipiunt
 dulcesque petunt cellulas,
 Franciscus quæ paraverat
 Panis fragmenta colligunt
 Sibique et pullis, prodige
 Quæ Franciscani porrigunt.*

P. Ingolotti.



CASO MORALE

Picollus religiosus, qui habitualiter sese confitetur extra domum, quadam die rogatus a Superiore ubi, quando et cum quo confessario confiteatur, respondit se, post evulgatum novum Codicem Iuris Can., non teneri haec manifestare suo Superiore, cum can. 519 revocaverit quodlibet contrarium privilegium.

Insuper, data occasione, ut obsequatur voluntati amicorum, interdum scribit in foliis vel libellis periodicis, nulla petita a suo Superiore venia neque ab Ordinario loci; nam licet necessitatem huius approbationis ob can. 1386 non ignoret, existimat tamen rem pauci momenti esse, ac propterea de ea, sicut de aliis minimis, non curat.

CASO LITURGICO

In dioecesi N. nulla adest consuetudo publice recitandi in ecclesia laudes « Dio sia benedetto » etc. post divini Sacrificii celebrationem. Eleuterius sacerdos, cum a sua dioecesi ad hanc migraverit, morem, quem jamdiu habebat, nolens interrompere, ad fovendam suam aliorumque pietatem, precibus, iussu Leonis Papae XIII recitandis cotidie addit, vulgari sermone, formulam dictarum laudum, et quidem proprio impulsu, nullius petita venia.

Fultus canone 1259, eum damnat Gaudentius.



Perfetta osservanza delle regole più minute.

La fama di santità con cui è tra noi ricordato il giovane luganese Maurizio Govini, è dovuta allo speciale amore ch'egli portò alla Regola, durante l'anno del noviziato, giacchè non si ha notizia di fatti straordinari da Lui compiuti.

Una volta fuori d'ora, senza domandarne il permesso al P. Maestro, diede ad un suo compagno novizio qualche cosa da mangiare. Ripensando alla mancanza ne provò tanto dolore che per penitenza se ne accusò non solo al suo Padre Direttore, ma pubblicamente, in ginocchio domandò a quel compagno scusa della mancanza di riguardo e dello scandalo nell'infrazione della Regola.

(Dalla Vita).

CRONACA

1. *Per la Solennità di Maria SS. « Mater Orphanorum » e pel Ritorno del Rev.mo P. Generale a S. Alessio.*

Con vera solennità per la prima volta si volle dai Novizi celebrata la festa in onore della Madonna sotto il bel titolo di « Mater Orphanorum », nella maestosa Basilica di S. Alessio: premesso un triduo di preparazione, da due novizi venne addobbato riccamente l'altare, un altro novizio accompagnò le funzioni all'organo; un terzo tenne il discorso di circostanza, mettendo in risalto le tre date del 27 Settembre, ossia il 27 Settembre 1511, la liberazione dal carcere di S. Girolamo per opera della invocata Madre degli Orfani; il 27 Settembre 1920 l'approvazione della S. Sede del titolo e festività della Madre degli Orfani; il 27 Settembre 1924 la data del contratto di riacquisto alla Congregazione Somasca del Castello di Quero; gli altri Novizii prestarono il loro servizio alle funzioni, mentre tutti e ciechi e cieche, e gli Assistenti e le Rev. Suore offrirono la S. Comunione per l'Amatissimo Rettore, eletto Generale della Congregazione con gioia e plauso di tutti.

Alle ore 7,30 del medesimo giorno 27 Settembre di sera, la comune gioia giunse al colmo; in automobile del Cav. Prof. Giulio Barbèri, celebre scultore e amico della nostra Congregazione, giungeva nel cortile di S. Alessio, illuminato da forti lampade elettriche e con addoppi e iscrizioni, il Rev.mo P. Zambarelli, reduce dal Capitolo Generale, ansiosamente desiderato dai convittori dell'Istituto dei quali ne è il Rettore amorevole; dai Novizii dei quali ne è l'amoroso e zelante Maestro, dai Chierici e Padri dei quali è eletto il Superiore Generale. Fu accolto con gli evviva e battimani di comune esultanza, mentre un bambino cieco, offrendo i fiori dava il benvenuto a nome di tutti, e il maestro Fabbri suonava al pianoforte con brio insolito la marcia pontificia. Dopo il primo saluto, il Rev.mo P. Generale veniva accompagnato in una sala ad un rinfresco, prendendovi parte i Rev. Padri, Chierici e Novizi, nonché il Superiore Domenicano di S. Sabina, e il Cav. Barberi, generoso offerente! Fu, adunque, un'indimenticabile giornata, una festa ad onore della Madonna e del Rev.mo P. Generale.

Ma poteva limitarsi solo a questo l'affetto grande che l'Istituto di S. Alessio sente per l'amato Rettore? No, ed ecco improvvisare per Domenica 3 ottobre, sotto la direzione del P. Lanotte e Chierici, una bella Accademia nella sala del Teatro; il palco è addobbato con damaschi e festoni, campeggiando in mezzo l'effigie di S. Girolamo che presenta orfanelli alla Madre degli Orfani, mentre la grande sala va affollandosi di distinte persone ecclesiastiche e civili, di benefattori dell'Istituto e di ammiratori della bontà, dello zelo e dell'opera del neo-General nostro.

Troppo sarebbe se volessi descrivere per minuto lo svolgimento di detta Accademia, le personalità intervenute, le congratulazioni, i discorsi, le letture di occasione, la musica, il canto, gli evviva... mi limito a riferire il programma stampato ed inviato agli invitati: « Invito all'Accademia in onore del Rev.mo P. Comm. Dott. Luigi Zambarelli in occasione della sua elezione a Prep.to Gen.le dei Padri Somaschi... Domenica 3 ottobre 1926, ore 4 pom.

Programma.

- 1) Introduzione - musica.
- 2) Parole a indirizzo degli alunni.
- 3) Fabbri: *Ecce Sacerdos*: mottetto a 4 voci.
- 4) Lettera delle alunne.
- 5) Ramacciotti: Barcarola per violino.
- 6) Fabbri: Sonetto.
- 7) Labbocetta: Melodia per violoncello.
- 8) Zambarelli: Predice agli uccelli (dal poema francescano).
- 9) Favilli: Una sera a Portici. - Violino.
- 10) Coro finale. Le alunne.

Avrei ora da aggiungere due parole sulla bella riuscita dell'Accademia, ma è più facile pensarlo che descriverlo, e termino con l'augurio nostro il più fervido « che il Signore doni salute e molti anni al nostro Rev.mo P. Generale pel bene della Congregazione, e dell'Istituto che dirige: si, ad multos annos! ad multos annos! »

2. Professione semplice e solenne e Vestizione.

Il giorno 31 Ottobre scorso è una data che rimarrà scritta non solo nella storia della nostra Congregazione, ma rimarrà indelebile, anche nella memoria di quanti hanno avuto la fortuna di poter assistere alla splendida cerimonia svoltasi nella nostra Basilica di S. Alessio all'Aventino in Roma.

Dieci giovani Postulanti, con grande loro soddisfazione, hanno indossato il s. abito dell'Emiliani, entrando così nell'anno di Noviziato, otto Novizi hanno emesso la professione semplice e un chierico quella solenne. Postulanti e Novizi si prepararono a questo atto con otto giorni ininterrotti di Santi Spirituali Esercizi, gli uni a S. Alessio e gli altri a S. Girolamo della Carità.

Il giorno precedente i Novizi prepararono a festa con vero gusto artistico l'Altare del SS. Sacramento: nel mezzo in alto campeggiava il quadro di S. Girolamo, tra centinaia di ceri e bei vasi di fiori. La mattina del 31 i Novizi si accostarono tutti alla SS. Comunione, durante la S. Messa, che il Rev.mo P. Generale, Don Luigi M. Zambarelli celebrava appositamente ed esclusivamente per loro: le note dell'Ave Maria del Gounod sul violoncello accompagnato dall'organo suonata da due bravi Ciechi echeggiarono nel momento che Gesù scendeva nel loro cuore, dando così un tono più dolce e devoto alla bella funzione.

Alle ore 10,30 presenti il M. Rev. P. Provinciale Romano P. Di Bari, il P. A. Caroselli, nuovo Maestro dei Novizi, il P. Brunetti col P. Guglielmo Turco e il Ch. Griseri, venuti a Roma per ricevere la benedizione del S. Padre prima di partire per la nostra Missione d'America, presenti pure un P. Benedettino, il P. Priore di S. Sabina, Domenicano, e il Confessore dei Novizi P. Benigno dei Minori Osservanti, i quali erano venuti a rappresentare i loro illustri Ordini, si incominciò la cerimonia alla quale intervennero pure parecchie famiglie dei neo-Professi.

Novizi e professandi eran tutti in raccoglimento e, commossi per l'atto che compivano, pregavano fervidamente Dio a benedirli.

Il Rev.mo P. Generale impose l'abito Religioso ai Postulanti Greco Giuseppe, Salvatore Francesco, Ernani Bertollini, Bianchini Nello, Paglia

Arturo, Caruso Palmino, Basso Giuseppe, Silvio Ronzoni e Fr. Marco De-Michelis : quindi ricevette la professione temporanea del Sac. Don Clemente Enrico Gatta, dei Ch. ci Michelangelo Vittorio Sinisi, Giovanni Salvini, Giuseppe Baggia, Mario Francesco Bacchetti, Luigi Incitti, Luigi M. Carozzi e del Fratel Pietro Prandini e la professione solenne del Ch. Italo Mario Laracca. Tutti gli astanti erano edificati del raccoglimento de' nostri giovani, e dell'esattezza con cui procedeva la sacra cerimonia, compiuta la quale il Rev.mo P. Generale fece un eloquente e insieme commovente discorso veramente atto alla circostanza: con la sua parola calma e penetrante fece rilevare come era per la Chiesa universale un giorno di letizia, celebrandosi per la prima volta la festa di Cristo Re, con cui veniva a confermare il titolo di Re delle anime che a Cristo spetta e per la sua natura divina e perchè egli le anime le ha riscattate con la profusione del suo Preziosissimo Sangue, titolo che già fu affisso alla Croce: « *Jesus Rex Judaeorum* » e dicendo che Gesù è il *Rex Regum* e il *Dominus Dominantium*, esortava quelli che riconoscendo la sua regalità Gli si erano consacrati ad esserGli pure fedeli per tutta la loro vita, fatta di abnegazione completa e continua. Ricordando che tutta la Congregazione in ispirito era presente alla sacra funzione non poté nascondere un senso di commozione annoverando pure la incipiente e già fiorente Missione d'America, segno questo del suo cuore veramente paterno e del suo grande amore per i figli anche più lontani.

Il canto multisono e robusto del « *Te Deum* » pose termine alla devota indimenticabile funzione, che speriamo si rinnovi spesso per il bene e l'incremento della nostra cara e comune madre la Congregazione.

3. *Cherasco: L'opera dei Somaschi a Cherasco.* (Dalla « Gazzetta d'Alba » del 1 ottobre 1926).

A cavaliere della collina che domina le pianure di Bra e di Polenzo sorge un colossale edificio con annessa la Chiesa di N. S. del Popolo, che data dal 1700, epoca in cui gli Agostiniani lo edificarono coi ruderi di una parte del castello medioevale che s'innalza nella parte opposta della città. Animato prima da vita feconda per opera degli Agostiniani e poi dei Somaschi, era divenuto silenzioso e triste, lasciato in un abbandono quasi totale dal giorno in cui fu decretata la soppressione degli ordini religiosi. L'onorevole Municipio della città tentò bensì più volte di ridargli nuova vita con nobili e lodevoli iniziative, facendolo sede delle locali scuole medie, di un convitto femminile ecc., ma queste erano opere insufficienti e troppo ristrette allo scopo. Occorreva che gli antichi padroni ritornassero perchè quelle mura deserte si rianimassero, e per questo fu provvidenziale il ritorno dei Somaschi alla antica loro sede, ove da oltre ormai due anni prodigano i tesori del loro apostolato, fondando una grande opera. Dico opera non riuscendo a trovare altra parola che sintetizzi la triplice funzione che i Chierici Regolari Somaschi vanno svolgendo in Cherasco, gestendo la cura della chiesa parrocchiale, di un postulando e di un convitto civico. Delle tre nominate benefiche istituzioni farò un piccolo accenno, o a lode dei P.P. Somaschi chè essi troppo fedeli seguaci dell'antico detto « opera e taci » non la cercano, ma perchè si conoscano maggiormente le loro

benefiche istruzioni, a vantaggio di quei molti che potrebbero approfittarne.

Parrocchia.

La prima figura di Somasco che comparve nella nostra città dopo la soppressione degli ordini, fu quella del Reverendo Padre Bartolo Stefani, che faceva il suo ingresso in parrocchia il 19 marzo 1924 come coadiutore del compianto don Giuseppe Montanaro che carico d'anni e d'acciacchi chiedeva insistentemente al Generale della Congregazione Somasca, un valido appoggio della sua vecchiaia; accarezzando l'idea che dopo di lui i Somaschi avrebbero potuto, raccogliendo la sua eredità, rientrare al possesso dei loro diritti.

Ed infatti deceduto il Rettore don Montanaro di s. m. ebbe la cura della chiesa di N. S. del Popolo il giovane P. Stefani, come economo spirituale prima, come parroco poi ponendo la sua solenne entrata il 15 agosto 1925.

La sua pietà, il suo zelo, la sua modestia gli valsero l'affetto e la stima dei parrocchiani non solo, ma di tutti i cittadini. E la parrocchia della Madonna del Popolo sotto guida sì saggia, divenne modello per la solennità e puntualità delle funzioni, perchè racchiude ogni possibile mezzo che possa giovare alla salute delle anime, per la gloria di Dio.

Postulando.

L'ombra di una chiesa monumentale che per la vasta e artistica sua cupola è quasi unica nel nostro Piemonte, la amenità e la tranquillità del luogo, l'edificio grandioso contiguo alla chiesa erano occasione troppo propizia, perchè i P.P. Somaschi non ne approfittassero volentieri per farvi un semenziaio di vocazioni religiose. E a tal fine ecco istituito un postulando vale a dire un seminario in cui, sotto la vigile cura dei discepoli di un Girolamo Emiliani i maestri degli orfani per eccellenza, vengono gratuitamente e santamente allevati, educati, istruiti i fanciulli che danno buoni segni di vocazione religiosa. Ivi dividendo la loro giornata fra la pietà, lo studio, si preparano a divenire alla loro volta educatori e maestri. E questo ben possono dirlo i parrocchiani di N. S. del Popolo, che hanno continuamente sotto i loro occhi questi piccoli angeli quando pregano, quando cantano, quando servono all'altare, quando curano la pulizia della casa del Signore o l'adornano con fiori. Oh! è necessario che cresca viepiù il numero di questi fanciulli che diventeranno le colonne della congregazione somasca votandosi al bene della gioventù orfana ed abbandonata.

Convitto Civico.

Parallelo al postulando è un convitto civico, con un fine nettamente distinto però, perchè mentre nel postulando si attende alla formazione di religiosi sacerdoti o laici, per la conservazione e l'aumento della Congregazione Somasca, nel collegio si allevano, si educano, istruiscono i fanciulli pel bene loro individuale, per quello della famiglia e della società. E questa provvida istituzione nacque se non gigante almeno grande perchè pur datando da soli due anni conta già una cinquantina di convittori. E particolar merito della grande prosperità del convitto va tributata al suo fondatore e Rettore P. Achille Marelli che con tutta

la sua giovane energia e febbrile attività si prodiga al bene dei fanciulli, collo zelo dell'educatore, colla scienza del maestro, coll'affetto del padre, circondato da giovani suoi confratelli veramente degni del posto che occupano.

E con tali angeli tutelari al fianco, quali i buoni P.P. Somaschi, i fanciulli affrontano volentieri i sacrifici che alla loro giovinezza impone lo studio delle scuole medie ed elementari, riportandone in genere ottime votazioni, divenendo così l'orgoglio dei propri genitori; che ben apprezzano l'opera dei buoni padri, togliendo i figli dalle loro cure gelose, per affidarli ad essi.

Ora per cura dell'Onorevole Municipio si vanno compiendo grandiosi lavori di ampliamento, e adattamento, per poter ricevere e dar luogo al numero sempre crescente di convittori.

Queste le opere circa cui i Padri Somaschi, a Cherasco esplicano la loro attività guadagnando la stima e l'affetto di tutti. Occorre però che lontano vada la fama delle benefiche loro istituzioni perchè molti possano approfittarne. E la città di Cherasco si riterrà ben lieta di ricevere fra le sue mura, fanciulli, che toccando un giorno un posto eminente nella società, seguendo i sani principii ricevuti nella loro giovinezza, terranno alto il loro onore di cristiani, di cittadini, e riporteranno lontano il ricordo di Cherasco, del luogo della loro educazione.

M. S.

4. Vigevano: Festa della SS. Vergine «Madre degli Orfani».

Nel Pio Istituto vigevanese per i Derelitti la nostra festa ebbe una simpatica impronta di «festa familiare». La devotissima novena fu predicata tutti i giorni con breve discorso dal P. Ferro: i cittadini la frequentarono con molta pietà, e più degli altri i nostri fanciulli ricoverati. Essi festeggiarono con vero e cordiale sentimento di figli la loro celeste Madre, verso la quale ebbero dei trasporti di affetto pari a quelli che avrebbero avuto verso la loro madre terrena. Quindi cantarono la S. Messa ed i Vespri solenni di Maria SS. in gregoriano; la buona loro volontà poté dare una discreta esecuzione, specialmente della messa «Cum jubilo».

Poveri figliuoli! Abbandonati o dimenticati o privi dei loro parenti, sono ancora capaci di amare e ne sentono il bisogno, soprattutto trovando un oggetto così amabile qual è una Madre celeste.

Nel pomeriggio si ebbe un breve e modesto trattenimento accademico in onore della SS. Vergine nel cortile interno dell'Istituto; molti benefattori e conoscenti invitati da noi con un elegante biglietto-programma, espressamente composto dai nostri giovani tipografi, dopo avere assistito ai canti e alle recite si mostrarono pienamente soddisfatti. Tra le cose più notevoli vi furono i due inni (italiano e latino) della SS. Madre degli Orfani, il teatrino e la conferenza del nostro Chierico Ciscato, rivolta ai fanciulli e fanciulle dell'Istituto.

La Provvidenza divina, che non ci lascia mancar nulla, e la simpatia con cui la popolazione accoglie noi e le cose nostre, ci additano la Lomellina come un fertilissimo podere, dal quale il savio agricoltore può ricavare tesori senza misura. E le prove a cui Dio si compiace di sottoporci non saranno gli alberi meno fruttiferi del nostro campo, che

anzi uniti con tutti gli altri prodotti del nostro Apostolato ci daranno frutti di vita eterna.

5. Genova: Festa di N. S. «Madre degli Orfani».

Che la divozione a Maria Immacolata Madre degli Orfani, sia molto diffusa nella nostra parrocchia, si poté constatare il giorno della festa che fu celebrata domenica 26 settembre u. s.

L'immagine della Vergine campeggiava sopra il maggiore altare, circondata da un celeste padiglione e da centinaia di lampadine elettriche.

Numeroso il concorso di popolo, sia alla messa della Comunione generale come a quella solenne ed ai vespri.

La cantoria parrocchiale eseguì in tutte le funzioni scelta musica liturgica sotto la direzione dell'ottimo maestro Sommariva.

Stupendo per forma e densità di concetti fu poi il panegirico tenuto dal Rev.do Sacerdote Andrea Cuneo, che svolse magistralmente il tema della Maternità di Maria, arricchendo il suo dire con numerosi episodi, tratti specialmente dalla storia di Genova, che non a torto è chiamata la città di Maria.

Coronò le funzioni dell'asolenità la benedizione di Gesù Eucaristico.

6. La partenza dei nostri Missionari.

Nel pomeriggio di domenica 14 novembre s'imbarcarono a Genova sulla motonave «Fella» i nostri novelli missionari: P. Guglielmo Turco, Ch. D. Agostino Griseri, Ch. Pietro Roascio, insieme col P. Antonio Brunetti che si era recato in Italia per intervenire al Capitolo Generale ed ora fa ritorno a San Salvador col suo medesimo ufficio di superiore di quella missione, già da lui iniziata e con la cooperazione dei nostri primi Missionari notevolmente ampliata e fatta prosperare tanto da meritare il plauso delle autorità civili ed ecclesiastiche di quella Repubblica.

Tutti i nostri parenti erano già stati a Roma per ricevere la benedizione del Sommo Pontefice e quella del nostro Rev.mo P. Generale, il quale ha voluto salutarli e benedirli ancora una volta, recandosi a Genova e tenendo ad essi compagnia fino all'ora della partenza: anzi ha voluto egli pure salire sulla motonave per confortarli e far loro i migliori auguri per parte dell'intera Congregazione, che innalzerà preghiere al Signore perchè li protegga e conceda loro di poter compiere felicemente il lungo viaggio e di esercitare in quella lontana regione un fecondo apostolato di bene.

Oltre a vari nostri Confratelli delle case di Liguria erano venuti al porto di Genova per salutare i Missionari parecchie persone conoscenti e una rappresentanza delle nostre Suore Somasche; a cui auguriamo di poter fra non molto crescere di numero, onde esplicare più largamente la loro attività e il loro zelo, e coadiuvarci in quelle opere di carità che formano lo scopo precipuo della nostra Congregazione.

Ai nostri Confratelli Missionari rinnoviamo con animo commosso i più fervidi voti e la promessa di un costante affettuoso ricordo nella preghiera.

7. Somasca: La morte di Fr. Luigi Gaudenzio Malnati. — Togliamo dal Bollettino di quel Santuario:

Necrologio. — Il Santuario ha avuto una perdita ben dolorosa con

la morte del nostro confratello laico *Luigi Gaudenzio Malnati* della Congregazione di Somasca, avvenuta il primo dello scorso Settembre.

I devoti di S. Girolamo lo conoscevano perchè da lungo tempo era al servizio della Valletta, ed ammiravano in lui principalmente lo zelo scrupoloso nell'adempimento del suo ufficio. Chi l'avvicinava restava attratto dall'affabilità dei suoi modi e dalla semplicità della vita. traspariva in lui un amore grande verso il Santo suo Fondatore, amore succhiato fin dai primi teneri anni nella sua famiglia, che gli insegnò presto ad amare S. Girolamo. E questo amore lo indusse a chiedere ai Superiori la grazia di diventare Somasco. Ottenuta la grazia fu ammesso al noviziato a Bassano Veneto con dispensa speciale concessa *motu proprio* da Pio IX di s. m. contro le disposizioni canoniche vigenti. Ivi emise i voti semplici nel 1874 ed i solenni nel 1877; e in quell'orfanotrofio si meritò la stima e l'affetto degli orfanelli e di quanti lo conobbero.

Da Bassano fu mandato a Roma nell'Orfanotrofio di Termini, indi a Spello nel Collegio Rosi, e nel 1915 a questo Santuario e dovunque lasciò un'impronta indelebile di operosità e di pietà e un grande desiderio di sè, anche perchè sebbene modestissimo, aveva un'abilità non comune nei lavori del ferro e della meccanica.

Quando ricevette l'obbedienza per Somasca egli si sentì felice. Il suo sogno di chiudere gli occhi alla vita terrena nei luoghi santificati dal suo Fondatore si avverava. Era di costumi illibatissimi nascondendo sotto la sua schietta bonarietà una rigidezza inflessibile nei principi della morale e della fede; di obbedienza perfetta; ma soprattutto rifulse in lui la santa povertà, tanto che dopo la sua morte non si trovò oggetto da poter dare in ricordo ai parenti e ammiratori che ne facevano richiesta.

Aveva 82 anni.

Alle preghiere dei buoni lettori e dei devoti di S. Girolamo raccomandiamo l'anima benedetta.

Requiescat in pace ».

8. Ordinanze e Professioni.

a) Professioni semplici:

Il 31 ottobre 1926, nella casa di Noviziato in S. Alessio di Roma, hanno fatto la *Prima Professione*:

il P. Gatta D. Clemente Enrico;

il Ch.° Sinisi Vittorio;

» Salvini Giovanni;

» Bacchetti Mario;

» Baggia Giuseppe;

» Carrozzi Luigi;

» Incitti Luigi;

Fr. Prandini Pietro.

b) Professioni solenni:

Il 9 ottobre 1926, ha emesso la *Professione solenne* il Ch.° Ciscato Giovanni.

Il 31 ottobre 1926, la stessa Professione ha fatto il Ch.° Laracca Italo Mario.

Il 1 Novembre 1926, il Fr. Castelnuovo Salvatore.

c) *Ordinazione*. — Il Chierico nostro Ciscato Giovanni, il 17 ottobre 1926, fu ordinato Suddiacono da S. Ecc. Mons. Giuseppe Francesco Re, Vescovo di Alba.

d) *Tra le Figlie Somasche*. — Il 30 settembre 1926, ha emesso la professione di voti semplici *Suor Gesuna*, al secolo Luigia Tositti, ed hanno vestito l'abito di S. Girolamo le signorine *Taiana Maria Rosa* e *Chiappe Maria*.

In memoriam.

Poichè le esigenze tipografiche all'ultima ora ci consentono dello spazio, ritorniamo volentieri, anche in questo numero, a parlare dell'amatissimo e compianto Provinciale P. Turco, riportando la cronaca dei suoi funerali, presa dal quotidiano di Genova « Il Cittadino ».

In morte del Padre G. Turco.

Nella chiesa del Collegio Emiliani in Nervi, si celebrarono i funerali del P. Giovanni Battista Turco, il compianto preposito provinciale dei Padri Somaschi, volato al cielo nel mattino del 17.

La venerazione che per le sue virtù di pio religioso e di ottimo educatore egli si era acquistata dopo tanti anni di permanenza nel Collegio Emiliani, di cui fu anche Rettore, e fuori, presso tutti quelli che l'hanno avvicinato, attrasse a tributargli l'ultimo omaggio grande numero di persone.

Alla messa funebre solennemente celebrata dal Rettore del Collegio, assistevano tutti gli alunni, convittori ed esterni, gli insegnanti, i confratelli, rappresentanti della casa religiosa della Maddalena di Genova, del Collegio e dell'Orfanotrofio di Rapallo, il fratello del caro estinto col parroco del paese natio, il can. Don Silvio, rappresentante del Capitolo di Rapallo, l'arciprete di Nervi D. G. B. Bagnasco, il prevosto dell'Assunta, mons. Magnasco, parecchi del clero della città e dei paesi vicini, le Orfanelle del Sacro Cuore, le Suore addette al Collegio, le Suore della Misericordia dell'ospedale e delle altre case di Nervi.

Indi si formò il corteo che doveva accompagnare la venerata salma al cimitero di Nervi. Precedevano gli alunni tutti delle scuole e i convittori, i quali con edificante pietà recitavano lungo tutto il percorso il Rosario in suffragio dell'anima eletta.

Presentiamo ancora ai benemeriti Padri Somaschi le condoglianze per la perdita di un Padre così buono e così zelante per l'educazione della gioventù.

DECRETI

CONFERMATI O AMPLIATI

DAL

VEN. CAPITOLO GENERALE

RADUNATOSI NEL COLLEGIO GALLIO DI COMO

IL 5 SETTEMBRE 1926

1. Si inculca l'osservanza dell'art. 2. c. VII. Lib. II. delle Costituzioni circa le due meditazioni giornaliere.

Se talora riesca difficile congregare due volte al giorno i Religiosi alla meditazione comune, il Superiore, d'intesa col P. Provinciale, procuri che almeno una delle meditazioni si faccia assolutamente in comune, e l'altra in privato. Se un Religioso, per il suo ufficio, non può abitualmente intervenire alla meditazione in comune, il Superiore gli assegni una mezz'ora al giorno, perchè egli possa adempiere a questo suo dovere.

2. Il Superiore radunerà la famiglia almeno una volta al mese per praticare l'esercizio di umiltà con l'accusa della colpa, e una volta ogni quindici giorni radunerà il capitolo collegiale (che qualche volta può coincidere con quello della colpa) per trattare degli affari spirituali e degli interessi della famiglia stessa.

3. I Superiori faranno osservare il cap. XIV. del Lib. III. delle Costituzioni: *De egredientibus domo*, curando che i Religiosi, possibilmente, vadano accompagnati. Non potranno dar licenza ad alcuno di assentarsi, nè essi stessi assentarsi dalla loro casa, per più di tre giorni, non compreso il viaggio, senza l'autorizzazione del P. Provinciale. Questi poi, nell'autunno, per giusti motivi potrà accordare il permesso per una vacanza di quindici giorni. Per un tempo maggiore occorre chiedere un particolare permesso al P. Generale per il tramite del P. Provinciale.

4. I Superiori curino la celebrazione di una Messa *de Spiritu Sancto* ogni mese nel giorno indicato dal calendario.

Quanto ai suffragi pei nostri Confratelli, resta stabilito, a norma del Codice di D. C.:

a) I suffragi sono uguali per tutti, Padri, Chierici, Fratelli e Novizi, cioè una Messa e due commemorazioni e l'ufficio coi tre Notturni e le Lodi;

b) Nella casa dove avviene la morte d'un Superiore maggiore o locale, si celebreranno tre Messe da ogni nostro Sacerdote, una delle quali cantata;

c) Nell'ottava dei Morti, oltre al solito anniversario per tutti i nostri defunti, si farà pure un anniversario in suffragio di coloro che furono Superiori maggiori.

Si ricorda inoltre la celebrazione della Messa (cantata o letta) *Pro gratiarum actione* il giorno di S. Pietro Martire.

Di queste Messe si terrà un registro a parte da presentarsi ai Visitatori.

In quello poi per i Defunti si annotino, oltre la messa, anche le due commemorazioni, com'è altresì indicato nel num. 23 dell'Appendice delle nostre Costituzioni.

5. Nelle nostre famiglie religiose si proporrà e si scioglierà, almeno una volta al mese, un caso morale e liturgico,

conforme alle disposizioni del Can. 591 del Codice di D. C.; e dove non si potesse osservare questo decreto, i religiosi, specialmente se confessori, sono obbligati ad intervenire alle soluzioni dei casi per il clero secolare.

6. Senza l'autorizzazione del Ven. Definitorio o del Rev.mo P. Generale, nessuno potrà ascoltare le confessioni di fedeli; quelli poi che hanno già questa facoltà, eccetto i PP. Vocali, i Superiori locali e i Parroci, dovranno ogni anno nel mese di Gennaio, rinnovarla, chiedendola al Rev.mo P. Generale per mezzo dei Superiori locali (si legga il Capo *De confessionibus excipiendis* delle Costituzioni).

7. La clausura papale si estende a tutta la casa abitata dalla comunità religiosa, compresi gli orti e i giardini, eccetto la chiesa, la sacrestia e il parlatorio, che, per quanto è possibile, dev'esser vicino all'ingresso della casa. (Can. 597, § 2).

Viene onerata gravemente la coscienza dei Superiori per l'osservanza rigorosa dell'art. 2 c. X. L. II e del c. XIX, Lib. III. delle Costituzioni. Se i sudditi mancheranno, il Superiore sarà tenuto ad informarne il Rev.mo P. Generale.

8. Si proibisce la lettura dei giornali non cattolici, senza l'autorizzazione del Rev.mo P. Generale.

9. Almeno una volta all'anno, o nei venerdì o in altri giorni e ore da stabilirsi dal P. Provinciale, debbonsi leggere pubblicamente tutte le Costituzioni e i decreti che la S. Sede prescriverà.

10. Almeno due volte al mese si faccia l'istruzione catechistica ai fratelli laici e ai famigliari.

Si esortano poi vivamente i Superiori, affinchè procurino l'insegnamento della Dottrina Cristiana ai giovani, specialmente a quelli da essi dipendenti, e dove è possibile, isti-

tuiscono delle scuole speciali superiori, per formare dei giovani capaci poi di ottenere il diploma e divenire Maestri di Dottrina Cristiana e di Storia Sacra ed Ecclesiastica ai fanciulli e agli operai, e ciò d'accordo con l'Ordinario locale.

11. I Superiori sono obbligati ad informare direttamente il P. Generale appena si avverasse qualche inconveniente notevole; e specialmente devono informarlo sulla condotta dei confessori quando diano motivo a qualche osservazione. In tal caso la lettera si spedisca ben chiusa e con le dovute cautele.

12. Circa la Costituzione del Lib. II, c. XIV, art. 9. il Capitolo Generale desidera che ognuno faccia la *disciplina* una volta la settimana, ma privatamente e secondo il consiglio del suo confessore e le condizioni di sua salute.

13. Quanto al digiuno e alle astinenze, il Capitolo Generale, oltre l'osservanza delle leggi ecclesiastiche in proposito, vuole che si digiuni nella vigilia di S. Girolamo (19 luglio) e del Corpus Domini, e nel sabato precedente l'apertura del Capitolo Generale e dei Definitorii Generali. Si lascia alla pietà dei Religiosi l'osservare il digiuno del venerdì conforme alle Regole.

14. Per le spese che sono fuori dell'ambito dell'ordinaria amministrazione, è stabilito che si richieda l'autorizzazione del P. Generale da 15 a 30 mila lire; del P. Provinciale da 5 a 15 mila; del Capitolo Collegiale sino a 5 mila, e che ogni Superiore locale non possa spendere di suo arbitrio più di L. 200 (duecento).

Si inibisce ai Superiori locali di alienare libri, oggetti di qualche entità e valore, mobili della Casa e della Chiesa

senza il permesso da ottenersi in iscritto o del P. Provinciale o del P. Generale.

15. Per ciò che riguarda l'amministrazione dei fondi e degli introiti, il Capitolo Generale, conforme alle istruzioni date dalla S. S., stabilisce quanto segue:

a) Non più tardi del 31 dicembre d'ogni anno, ciascuna casa presenterà al P. Generale, per il tramite del Provinciale, il bilancio amministrativo dell'anno precedente, dal primo agosto al 31 luglio.

b) L'avanzo netto di ciascuna casa sarà distribuito in quattro parti, di cui una spetterà alla Cassa comune, due parti alla Provincia e la quarta parte resterà alla famiglia religiosa.

c) Su questa quarta parte il Capitolo Provinciale stabilirà la quota in contanti che può essere lasciata alla famiglia come scorta e quella che dovrà essere investita, secondo le norme contenute nel Codice di D. C.

16. I Superiori provvedano il confessore o i confessori della comunità per il migliore indirizzo e profitto spirituale delle famiglie, e fissino il confessore straordinario almeno quattro volte all'anno. Inoltre si raccomanda agli stessi Superiori di promuovere la comunione frequente e, possibilmente, quotidiana, non solo fra i Religiosi, ma anche fra i famigliari, insegnanti, prefetti ed alunni (Can. 595).

17. Acciocchè vengano osservati questi decreti, si sancisce che nell'approvazione dei meriti al Vocalato, e nella nomina a Dignità ed Uffici della Congregazione, si abbia riguardo specialmente allo spirito di osservanza religiosa.

18. I Superiori che nelle visite del P. Generale, del P. Provinciale e dei Visitatori fossero trovati negligenti nell'os-

